



Film D'OGGI



SETTIMANALE DI CINEMATOGRAFO, TEATRO, RADIO E VARIETÀ DIRETTO DA MINO DOLETTI

QUESTA VOLTA:

IL SOGGETTO DEL CUORE, L'OPERA DEL SOGNO

(La nostra inchiesta tra i registi italiani)

Antonella, moglie e madre infelice
racchiude il segreto della sua tristezza
X. Y.

A Pescara, il Fernandel nazionale
di SERGIO LORI

Belle o brutte
si affermano tutte
di ROBERTO MAZZUCCO

Assalti di schermo
di ORION

DISSOLVENZE
di D.

IL FESTIVAL
del "Revival,, italiano
di PIERO VIVARELLI

NERIO DAI MILLE VOLTI
(Fotoservizio)

FOTOCRONACA
ARIA DI MILANO
di LUCIANO RAMO

LA MACCHINA AMMAZZACATTIVI
di ANNA BONTEMPI

STRETTAMENTE CONFIDENZIALE
dell'INNOMINATO

POLVERE DI STELLE
di ROBERTO BARTOLOZZI

Occhio volante

LUCIA SENZA POLEMICHE Una delle caratteristiche che ha sempre contraddistinto Lucia Bosè è la serietà con la quale ha intrapreso e percorso la sua carriera artistica, senza suscitare scandali per amore reclamistico. Presto rivedremo questa simpatica e brava attrice sullo schermo come protagonista de « La signora senza camelia » il film diretto da Michelangelo Antonioni, che suscitò, al tempo della lavorazione tanto scalpore e polemiche sull'ambiente del cinema italiano. (Produz.: Domenico Forges Davanzati; Distr.: Enic). — Nei tasselli di testata: (a sinistra) la pianista argentina Lydia Negri, oriunda italiana, ha iniziato dall'Italia un giro di concerti, riportando a Napoli, a Pompei e a Roma un vivissimo successo. A destra: Alfredo Varelli in « Missione ad Algeri », il film da lui interpretato con G. Raft (Italarte)

DA
QUESTO NUMERO:

**GIUSEPPE
MAROTTA**

CON LA NUOVA RUBRICA
**BUSSOLA
MALATA**



SETTE GIORNIA ROMA

Noi due soli

Noi due soli non è, come dal titolo potrebbe apparire, un film autobiografico di Metz e Marchesi: è la divertente e romantica storia di due giovani, (Walter Chiari ed Helène Remy) che, come tutti i giovani che si amano, vorrebbero che tutti gli abitanti del mondo sparissero per permettere loro di amarsi in tutta tranquillità. E' in fondo, l'aspirazione ingenua di tutti i giovani innamorati i quali però — non si sa perché — qualche anno dopo cambiano totalmente di idee e si lamentano amaramente perché, a loro avviso, solo poche trascurabili centinaia di milioni di esseri umani si pongono fra di loro. Oh, instabilità delle aspirazioni umane!

Comunque il personaggio del film che mi ha più interessato non è stato né il giovane innamorato, né la sua compagna, né il fedele e succube amico, né tanto meno il capo del personale, per quanto ciò che gli accade nel corso del film abbia risvegliato in me quel tanto di selvaggio e di belluino che è in ognuno di noi, costretti per amore della vile mercede, a sopportare principali malvagi e preparatori (1).

Io sono certo che ognuno di voi il sabato, quando consegna al ricevitore autorizzato la schedina accuratamente compilata, tra le tante cose che già progetta di poter fare il lunedì successivo, il primo posto lo assegna al «pernacchio al capo ufficio». In fondo, io credo, «il pernacchio al capo ufficio» è la somma aspirazione di tutti gli uomini ed è per questo che le teorie progressiste e livellatrici non potranno avere seri sviluppi: il giorno che saremo tutti eguali, che non vi saranno più ricchi e poveri, capi e subordinati a chi lo faremo «il pernacchio»? A noi stessi?

(Lettore dal linguaggio puro e castigato, non offenderti se parlo di «pernacchi». Il «pernacchio» ormai non fa più parte di quelle parole che le persone educate si astenevano dal pronunciare in pubblico: il «pernacchio» ormai è entrato in pieno nella vita letteraria, politica, giornalistica e cinematografica del nostro Paese. Al «pernacchio» De Filippo dedicò qualche mese fa un articolo che il Messaggero pubblicò in apertura di terza pagina, quella famosa «terza pagina» che un tempo era usata ospitare la delicata e poetica prosa di un D'Annunzio o di un Ferdinando Martini; al «pernacchio» Guglielmo Gianini ha dato un valore polemico convincente e risolutivo; al «pernacchio» i cinematografari hanno dedicato primi piani americani e metri e metri di colonna sonora: il «pernacchio» perciò è ormai acquisito al patrimonio culturale e linguistico della Nazione e quindi non accusatemi di volgarità se anche io, modestissimo membro di questa comunità, oso scriverlo. Amici miei, come dicono i

francesi, è d'uopo essere sempre «a la page», anche se «la page» è sintetizzata in un «pernacchio»).

Ritornando al film, come vi stavo dicendo, il personaggio che più mi ha interessato è il Presidente della Società alle cui dipendenze Walter e la sua innamorata lavorano; un tipico commendatore perennemente chiuso dietro la invalicabile porta, un commendatore strenuamente baricato, come tutti i commendatori che si rispettino, nella sua stanza lussuosa.

Questo dei commendatori è uno dei fenomeni sociali e umani più importanti del secolo: qualche cosa che sta tra il metapsichico e il fenomenico.

Prendiamo, a scopo sperimentale e didattico, un commendatore allo stato di riposo. Egli è un uomo normale, piuttosto grasso, sorridente e cordiale. Se per una combinazione qualsiasi vi invita a pranzo, vi elargisce, con il migliore dei suoi sorrisi, grossi sigari e grossi braccioni. Non vi lascia solo un istante: ovunque egli si rechi, nello studio o nella stanza di soggiorno, vi prega di seguirlo e di allietarlo con la vostra compagnia.

Prendiamo ora, sempre a scopo sperimentale e didattico, lo stesso commendatore nell'esercizio delle sue funzioni.

Morte e dannazione! Egli è divenuto un altro essere. Non più grasso, non più cordiale, non più sorridente. Se prima desiderava la vostra compagnia ed amava piamente ammirare la vostra pallida fronte di gentiluomo, ora non più: egli vi sfugge, vi evita, vi allontana.

La sera prima vi elargiva braccioni: ora vi elargisce secchi rifiuti. Volete vederlo per ringraziarlo dell'ospitalità?

«Impossibile — vi risponde l'usciera — il commendatore è in commissione».

E vi allontana con un gesto molle della mano, mormorando nel suo subcosciente: «Andate, andate, buon uomo!».

Molti giorni fa io venni invitato a pranzo da un commendatore del Cinema. Fu con me cordialissimo. Ogni tanto mi batteva piccoli affettuosi colpi sulla spalla, esclamando, con tono compiaciuto: «Veh! veh! il nostro caro Scaccia!». Io chinavo umilmente il capo e lui subito, con la collaborazione della domestica, me lo ricopriva di piccole fronde d'alloro gridando: «Osanna! Alleluia!».

Il giorno dopo mi recai al suo ufficio.

«Vuole annunciarmi ad Oreste? — dissi con quel piglio confidenzialmente autoritario che la benevolenza del principale mi permetteva».

«Chi Oreste? — mi chiese l'usciera».

«Oreste Oresti — precisai io».

«Oreste Oresti?! — s'indignò allora l'usciera — Lei vuol dire il commendatore Motu proprio?».

«Precisamente — assentii».

«C'è?».

«Non lo so — rispose l'usciera — Ora vado a vedere».

L'usciera si alzò e andò a vedere. Strani tipi, questi uscieri: per sapere se il principale è o non è in ufficio, hanno sempre bisogno di andare a vedere. Evidentemente tutti i principali hanno l'abitudine di entrare in ufficio di soppiatto, sia usando audaci travestimenti, sia servendosi di porte segrete abilmente mascherate.

Dopo dieci minuti di assenza l'usciera tornò.

«Il commendatore — mi annunciò — non può riceverla. E' in commissione».

Tornai nel pomeriggio. Procedura simile a quella del mattino: ritorno dell'usciera, laconico annuncio: «Il commendatore non può riceverla: è in commissione».

«Ancora?! — esclamai

spazientito — E ne avrà per molto?».

L'usciera non mi rispose. Spalancò le braccia e volse interrogativamente gli occhi al cielo. Tornai la mattina dopo, tornai la sera dopo, ma inutilmente: il commendatore era sempre in commissione. E così il venerdì, e così il sabato e così mentre il giornale va in macchina.

Metz e Marchesi in *Noi due soli* c'insegnano il mezzo più idoneo per valicare queste insuperabili porte, per far desistere il commendatore dall'essere perennemente in commissione: è un mezzo semplice ed efficace ed io ve lo consiglio per risolvere i vostri quotidiani problemi «di anticamera»: un mezzo così semplice che tutti voi vi meravigliate di non averlo indovinato prima. Si fa così: ci si avvicina silenziosamente alla porta del commendatore e poi la si spalanca di colpo con un poderoso calcio.

Semplice no?

«Già — direte voi — E il commendatore?».

Niente da temere! Il commendatore — così almeno ci garantiscono Metz e Marchesi — non ha nessun motivo per mettere in dubbio le asserzioni di due gentiluomini — vi accoglierà con un cordiale sorriso, vi dichiarerà che era ora che prendeste a calci la sua porta, vi aumenterà lo stipendio e vi assicurerà una rapida carriera.

Magnifico no? Provateci e fatemi conoscere i risultati.

Io? No, io non proverò. Doletti non è commendatore (2). E poi è così irascibile, ma così irascibile che... Beh lasciamo perdere!

Noi due soli è un film sufficientemente divertente con quel minimo di trovate a suc-

cesso che il mestiere sicuro di Metz e Marchesi riesce sempre ad inserire anche nelle più semplici trame. La prima parte, comunque, è più divertente mentre il sogno di Walter (una bomba uccide tutti gli uomini della terra ad eccezione di Walter, della fidanzata e di un compagno di lavoro) anche se originale come trovata umoristica, appare in definitiva più letteraria che cinematografica e risulta quasi subito scontata per divenire ad un certo momento monotona e uniforme.

Walter Chiari è bravo quando fa Walter Chiari anche se in qualche occasione lo fa troppo; Helène Remy deliziosa; Campanini simpatico e cordiale, Viarisio divertentissimo ed efficace nella caratterizzazione del commendatore. E' veramente un bravissimo caratterista, dotato di personale senso di humor, e non si capisce perché il cinematografista non si ricordi di lui più spesso e per ruoli di maggiore impegno.

Il più grande spettacolo del mondo

Più giustamente Cecil B. De Mille avrebbe dovuto intitolare questo film *Il più lungo spettacolo del mondo*. Dura circa tre ore e di queste tre ore, almeno quattro ce le fa trascorrere in un circo equestre.

Cecil B. De Mille ha il «complesso del conferenziere». A parte il fatto che tutti i suoi film usa presentarli tenendo dallo schermo una conferenza agli spettatori, ha la stessa slealtà dei conferenzieri di professione, i quali dopo aver dichiarato fermamente «Sarò breve», ti lasciano invecchiare in una scomoda poltrona.

Se mi fosse concesso darvi un consiglio, io vi direi: non fidatevi dei conferenzieri e di coloro che hanno lo stesso loro complesso. Essi mancano di sincerità. Non hanno verso di voi, che li ascoltate, il benché minimo riguardo.

Prendete il particolare della bottiglia dell'acqua. E' una ingiustizia! Perché i conferenzieri debbono avere acqua a disposizione e gli ascoltatori no?

Dice: «I conferenzieri parlano: essi hanno diritto all'acqua».

Storie! Se avessero diritto all'acqua solo coloro che parlano, i muti passerebbero tutta la loro vita a morire di sete.

Io credo che quello speciale stato di predisposizione all'omicidio che nasce nell'animo dell'ascoltatore dopo la prima ora di conferenza, sia originato proprio dalla mancanza di acqua.

«Sete! Sete! — mormora la folla con la gola arida».

«... l'influenza dell'alta marea — continua impassibile il conferenziere — sullo sviluppo della civiltà preateca è documentato dai papiri...».

Gli ascoltatori con gli occhi sbarrati fissano la bottiglia dell'acqua che fa bella mostra di sé sul tavolo del dotto e silenziosamente architettano piani audaci per impadronirsene.

Per la mancanza d'acqua, si dice, i cani diventano idrofobi e mordono. Gli ascoltatori si comportano diversamente: diventano anch'essi idrofobi ma invece di mordere, sognano di mordere. E' per questo che dopo i primi sessanta minuti si addormentano sapientemente: per sognare di mordere, per mordere, cioè, senza incappare nel Codice Penale.

Dopo le prime due ore de *Il più grande spettacolo del*

mondo spettatori dal viso smunto ed emaciato si aggirano sotto le poltrone cercando disperatamente un ruscello o una modesta sorgente.

«Acqua! Acqua! — si sentiva mormorare. Forse sarebbero tutti impazziti se le mascherine del Metropolitan, cortesi come sempre, non avessero portato loro delle pezuole inumidite che permisero a tutti di arrivare sino alla fine senza esser costretti a gridare: «Mamma dammi il sole! Mamma dammi il sole!».

Cecil B. De Mille ha, anche lui, l'espressione ingannatrice del viso propria dei conferenzieri. Guardateli quando entrano in sala e prendono posto dinanzi al tavolo. Hanno, come Cecil B. De Mille, un'espressione serena: un sorriso buono, quasi docile, si disegna sulle labbra e si specchia negli sguardi, perfidamente dolci. Essi sanno che dovranno tenere una conferenza, che dovranno parlarvi di cose che assolutamente non vi interessano e che vi costringeranno a sedere per qualche ora sulle più scomode sedie che fantasia di inquisitore medioevale abbia mai sognato e sembrano di tutto ciò chiedervi anticipatamente perdono.

E voi, che in fondo siete dei buoni figliuoli, vi sentite propensi all'indulgenza e salutate il loro apparire e il loro primo bicchier d'acqua con un applauso di modeste proporzioni foniche ma di notevole entità morale.

«Il buon uomo! — voi mormorate scuotendo la testa — vuol parlarci de *Le macchie solari e la loro influenza sulla letteratura assiro-babilonense*». Che lo si faccia contento! Che lo si ascolti! Che si ammirino magari le proiezioni con le quali egli ha promesso di illustrarci la conferenza.

Non avete ancora terminato di pensare questa frase, che gli inservienti si precipitano sulle porte di uscita e le baricano. L'espressione dolce e dimessa sparisce immediatamente dal viso del conferenziere: la sostituisce un'altra espressione dura e implacabile. La maschera è caduta: appare il suo vero volto. Ormai siete in sua mano; non potete più sfuggirgli. A che pro resistere ancora? Non vi resta che rassegnarvi a sacrare in sordina.

Cosa che in genere hanno fatto anche gli spettatori de *Il più lungo spettacolo del mondo*, dopo essersi accorti che, se nei primi duemila metri del film si parlava di circo equestre, nei secondi duemila, invece pure, mentre nei terzi anche, e così nei quarti per concludersi negli ultimi ottomila con un riassunto di quello che si era visto nei primi quindicimila. All'uscita gli spettatori non parlavano, ma barrivano ed ho visto più di un vecchio signore così permeato di circo equestre da eseguire, per prendere l'autobus in corsa il doppio salto mortale, mentre la consorte imitava il rullo dei tamburi battendosi con le nocche sul capace seno.

Il più grande spettacolo del mondo è un lungo, ricco, spettacolare e piuttosto farraginoso documentario sul circo equestre, realizzato con quello spreco di soldi, di energie e di masse, caratteristico di De Mille. Se amate il circo, questo film ve ne fornirà una dose sufficiente per una vita: se non lo amate, vi confermerà nelle vostre idee e infine se avete una fidanzata giovane, ardente e graziosa vi permetterà di trascorrere al buio con lei il tempo necessario per svolgere tutti i vostri piani più audaci e più subdoli.

Il che ha la sua importanza.

Oswaldo Scaccia

(1) Oswaldo, non sarà mica un sasso in piccionaia? (N.d.D.).

(2) E tu che ne sai? (N.d.D.).

Esercizi Cinematografici Italiani (E. C. I.)

NUOVO TEATRO «QUATTRO FONTANE»

DAL 27 FEBBRAIO

CLAUDIO VILLA

IN

CIVETTERIA

Rivista in 2 tempi di Alfredo Polacci

ANNO XVI - N. 8

25 FEBBRAIO 1963

SETTIMANALE DI SPETTACOLO

Direttore: MINO DOLETTI

DIREZIONE e REDAZIONE

AMMINISTRAZIONE

ROMA, Via Fratina, 10 - Tel. 61740

ABBONAMENTI

Italia: annuo Lire 1800, semestrale Lire 900, trimestrale Lire 450

PUBBLICITÀ

Concessionaria Esclusiva: Comp. Inter. Pubblicità Periodici (C.I.P.P.) Milano, v. Meravigli, 11; Telefoni 8077-7

+ 808350; Torino, via Cernaia, 20; Tel. 41172 - 45816; e sue rappresentanze

S. E. S. - Società Editrice Spettacolo

"FILM D'OGGI, PRESENTA"

BUSSOLA MALATA

di GIUSEPPE MAROTTA

Discorsino

Lettori, vi ricordate di me? Io no, mi sono perso di vista fin dall'inizio, ero giovane e lavoravo per vivere, mentre ora che sono attempato vivo per lavorare: ho pochissime occasioni di incontrarmi, insomma, e quando ciò accade non sono mai realmente solo,



ho magari intorno al collo (abbiate pazienza) le rosee braccia di qualcuna, oppure una torva ciavatta che mi ricorda, per i colori e per il gusto, l'iniquo film *Canzoni di mezzo secolo*. Ma al diavolo queste malinconie; ritorno dunque a voi, lettori, e mi domando: che specie di mondo, oggi come oggi, abbiamo intorno? Virus dell'influenza, terremoti, sciagure ferroviarie, dichiarazioni di De Sica alla stampa inglese, repliche del processo Gri-

solia e repliche del processo Bellettani, milioni di copie di «Don Camillo» vendute in tutto il mondo (questo libro è una specie di statistica delle «zone depresse» intellettuali, che naturalmente abbondano sulla faccia della terra), nonché un Pentagono e un Piccolo Padre (battuscia), nonché due democrazie, due Germanie, due Italie, due «trust» di nazioni, due libertà, due verità, due lunghe interminabili paure. Angelo del Presepe, angelo natalizio, angelo portatore del biglietto che annunzia: «Pace in terra agli uomini di buona volontà», sappi che sono forse io l'ultimo e l'unico destinatario che ti rimane. Io solo, angelo, sto per la tua pace autentica, per la tua pace pacifica, per la tua sovranaturale atomica di velluto. Non mi armerò che di innocenza, per dire il fatto loro, in questa rubrica, a Mario Soldati e alle Compagnie di Aviazione civile (qual'è il mezzo di trasporto più comodo e veloce, oggi? La rottura della colonna vertebrale), a Roberto Dandi e alla R.A.I., a Guglielmo Giannini e alla Nazionale di Calcio, ad Eleonora Rossi Drago e al sapone Cadum, a Vittorio Gassman e al comandante Lauro, al Premio Viareggio e a Nilla Pizzi: a quante persone ed enti ci aggrediscono continuamente dai giornali, dai manifesti, dalle tribune, dai microfoni. Lettori, è malata di buonsenso, di coerenza, la mia bussola: riflettete, prima di avventurarsi con me nelle subdole acque dei capitoli sottostanti; io vi ho avvertiti, navighiamo nei fondi, tra pericoli d'ogni sorta... mio nonno era figlio di primo letto di chiodi di un reputato fahiro, ma nulla so del vostro gentilizio. Salpiamo, avanti; che Rizzoli e Dio ci proteggano.

Eterna Oziris

La «Vandissima» (nata nell'anno in cui vidi la luce pure io) è bella, intelligente, elegante; può infischiarci della propria età e non dimentica di farlo; ma come osa mancare di rispetto alla mia?

Usi e costumi

I film di John Wayne e di Burt Lancaster hanno introdotto nel nostro Codice Penale un allampanato ma ingombrantissimo articolo, che stabilisce: «Chi spara per primo ha ragione».

Letteratura

La prosa di Michele Prisco è piatta e assiderata come un pesce-luna uscente dalla ghiacciaia della «Zi' Teresa» nel relativo celebre ristorante di Santa Lucia.

L'esempio viene dal basso

Avete spuntato nel fazzoletto, mi auguro, nell'apprendere che Ali Khan, per divorziare dalla Hayworth, l'ha rimproverata di non essere adatta ai divertimenti e alla vera notturna. Ma è una questione di moda. Cento anni fa vigevano, fra i potenti in circolazione, la bontà, l'altruismo, l'erudizione, la modestia, tutte le virtù. Piangevano i Re o quasi Re indigeni e forestieri, davanti a un ottimo quadro o sulle macerie prodotte da un alacre terremoto; la gente li guardava e fremeva: pigliare a modello un santo o un monarca era non di rado, in quell'epoca, la stessa cosa. Ma oggi i nullatenenti, prima che gli Ali Khan e i Faruk, hanno un'uggia di virtù. C'è stravizio nei caffè e nelle bettole, esattamente come nei tabarin. Un re o un nababbo si renderebbe impopolare, nel 1953, se il suo motto non fosse: «A Pordenone si fa festa. A Napoli si muore. Vado a Pordenone».

L'esclusa

Notte. Una terrazza ai Parioli, sospesa immobile su cima d'alberi oscillanti e buie. Troppi cocktails, im-

magino; l'affascinante attrice di cui ero ospite mi abbandonò una mano e sospirando mi confidò: «Ho avuto due mariti e parecchi amanti, lo confesso, ma non ho mai conosciuto il piacere, mai mai. C'è nulla di più amaro, di più triste?». Risposi: «Destino. So di un anziano portalettere (35 anni di servizio) che non ha mai ricevuto un vaglia».

Bigliettino a Totò

Altezza, non si pavoneggi con me. Un mio antenato partecipò alla prima Crociata, come vivandiere.

Salvo in tuffo

Ogni volta che la Tributaria arriva dal produttore G. G. G. per vedere i libri contabili, egli risponde che li ha dal rilegatore.

Trascendenza

Chi crederebbe a una seconda vita, se nella prima non ci fossero gli inenarrabili film di Steno e Monicelli?

Venne, vide, vinse

Leggo avidamente, in «Giorno Illustrato», la biografia di Gina Lollobrigida. Ma di qualunque bella attrice interesserebbero, assai più che le memorie, le dimenticanze. Non appena mi nomineranno (capita quasi a tutti) direttore di un nuovo settimanale, o pubblicherò le amnesie di Ava Gardner, o niente.

Dieci domande

Gradite, spassionatamente, con una mano sul cuore e l'altra di riserva, dieci domande ai turbinosi, irrompenti, onnivori produttori Carlo Ponti e Dino De Laurentis? Vogliate pronunziarle in buon giapponese, essendo piuttosto tese le relazioni fra i due titani e la lingua italiana come ingenuamente la usiamo io e voi.

DOMANDA PRIMA. — Vi sembra giusto che il governo sovvenzioni i film e non i libri? Perché le scollature cinematografiche di Silvana Mangano debbono essere parzialmente statali, e i romanzi di Liala (almeno altrettanto suggestivi) no?

DOMANDA SECONDA. — E' stato un autista chiamato Ulisse, a suggerirvi l'idea di girare un film sull'omonimo eroe greco? E se gli sceneggiatori, per burla, vi consegnassero invece, un trattamento delle avventure del barone di Münchhausen, egualmente in «costume»?

DOMANDA TERZA. — Possiamo peraltro ringraziarvi di quanto fate con *Ulisse*, con *Anna*, con *Totò a colori* per la cultura italiana?

DOMANDA QUARTA. — Ci permettete di assistere, come osservatori neutrali, o come interpreti, a una discussione fra voi ed Alberto Moravia, o fra voi e Vitaliano Brancati, o addirittura fra voi e Sandro De Feo?

DOMANDA QUINTA. — Avete mai aiutato Peppino Amato a risolvere un cruciverba, informandolo per esempio che «il cantore di Arminio e Dorotea» era... su, avanti, chi era?

DOMANDA SESTA. — Come vi scopriste, intellettualmente, gemelli? Fu un incontro casuale, o dovuto a uno specifico annuncio economico (AAAAA) sul «Messaggero»?

DOMANDA SETTIMA. — Accettate la qualifica di «I De Goncourt del cinema italiano»? Vi garantiamo che non è offensiva.

DOMANDA OTTAVA. — Rallegramenti per la fortuna del binomio. Chi di voi due è il braccio? Chi, staremo per dire, la mente?

DOMANDA NONA. — Ci permettete, signor De Laurentis, di presentarvi questa comitiva di turisti che vorrebbe ammirare il famoso riflesso della voce di Carlo Ponti nelle vostre lenti? Li avevamo già informati che di artistico, alla Ponti-De Laurentis, non c'era niente da vedere: ma insistono.

DOMANDA DECIMA. — Susate la banalità, ma è vero che Comenno di 60 milioni per film non avete potuto scritturare l'omonimo principe bizantino e quadrimascellare Totò?

E' tutto. Non rifiutate il dono di una Aurelia o di un'Alfetta smessa, che certamente i due generosi produttori vi faranno, e allontanandovi rapidamente dalla cosiddetta via della Vasca Navale, assicuratevi che la vostra ombra vi segua.

Telegramma

INGRID BERGMAN - ROMA. — LEGGO COMPLACIUTO NOTIZIA VOSTRO IMMINENTE LAVORO IN GERMANIA CON REGISTA ENGEL STOP. RALLEGROMI VOSTRO RITORNO AL CINEMA DOPO QUINQUENNIO VOSTRA FORZATA VACANZA IN ITALIA.

Giuseppe Marotta



RALLENTATORE

DISSOLUENZE

di D.

I
Sono stati giudicati (in America) i migliori attori del mondo Susan Hayward e John Wayne. E, fin qui, niente di male. Il male sta, invece, nel fatto che lo scorso anno i migliori attori del mondo erano stati giudicati dalla stessa commissione giudicatrice, Esther Williams e (oh! oh!) Alan Ladd.

II
Notte di martedì scorso. Il carnevale agonizzante con fuoriuscita di stelle filanti dalle finestre, è stato dichiarato guarnibile in quaranta giorni (salvo complicazioni).

III
Dicono che la casa di produzione cinematografica Phenix è una delle pochissime che paga regolarmente e puntualmente. E' dunque una specie di Araba Phenix.

IV
Una nuova casa cinematografica, la Filmosa annuncia il film *Tu sei il mio giudice*. Esso, dice un comunicato, «è ispirato ad una clamorosa vicenda giudiziaria che non ha però alcun riferimento con la realtà».

Bè: chi ci capisce, è bravo.
V
Francesca Bertini torna allo schermo con un film ambientato nel 1700.

Bè: ambientarlo addirittura nel 1700 è troppo.

VI
Quello che è giusto, è giusto, Eligio Possenti dovrà consentirci di dargli un riconoscimento:

il riconoscimento che merita il suo puntiglioso e amoroso impegno, ora che le cronache teatrali del *Corriere della Sera* vengono firmate «e. p.» e non più «r. s.». Ebbene, che dire? Non più col limite e con la provvisorietà del «vice», queste cronache sono lucide, chiare, pulite, armoniose. Dobbiamo sem-

DUE RIGHE IN FRETTA

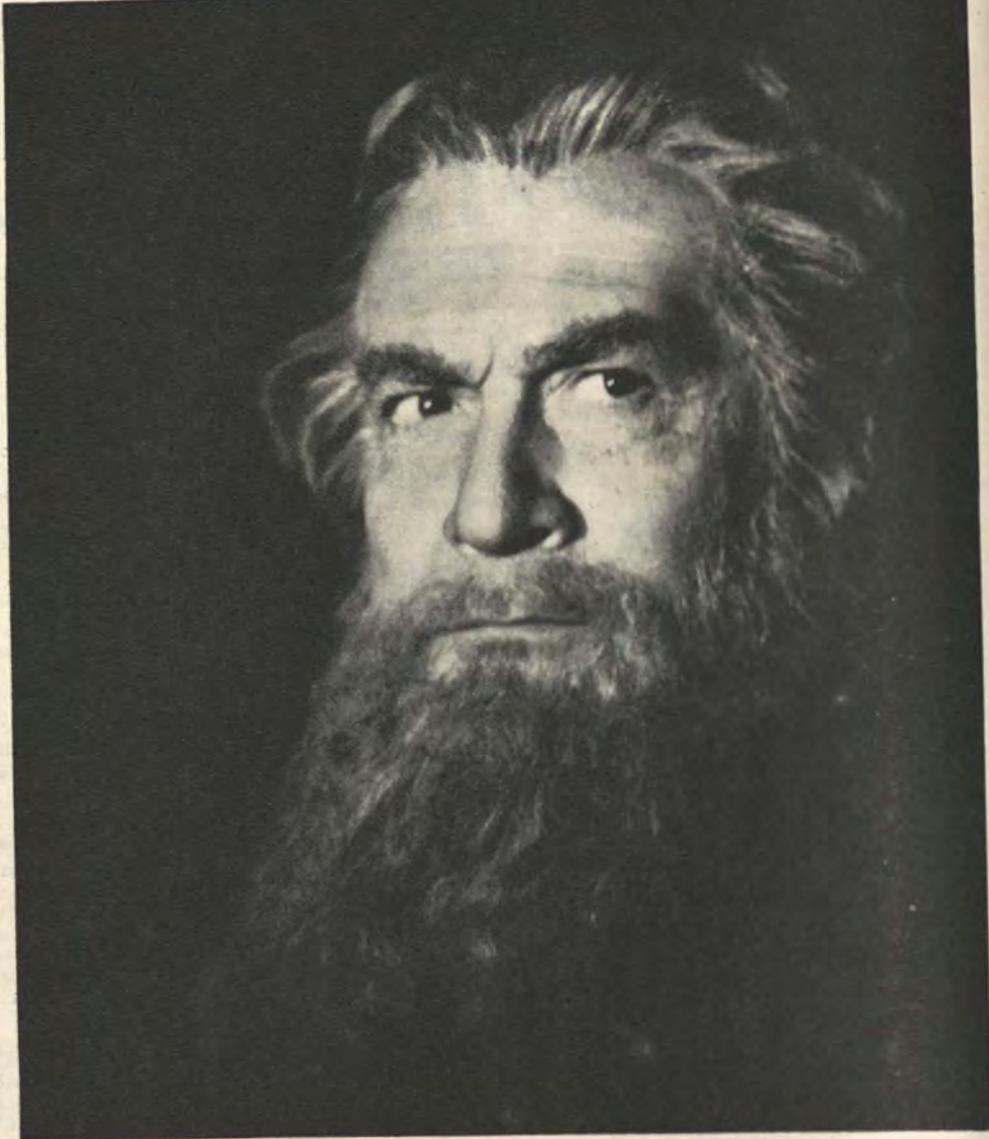
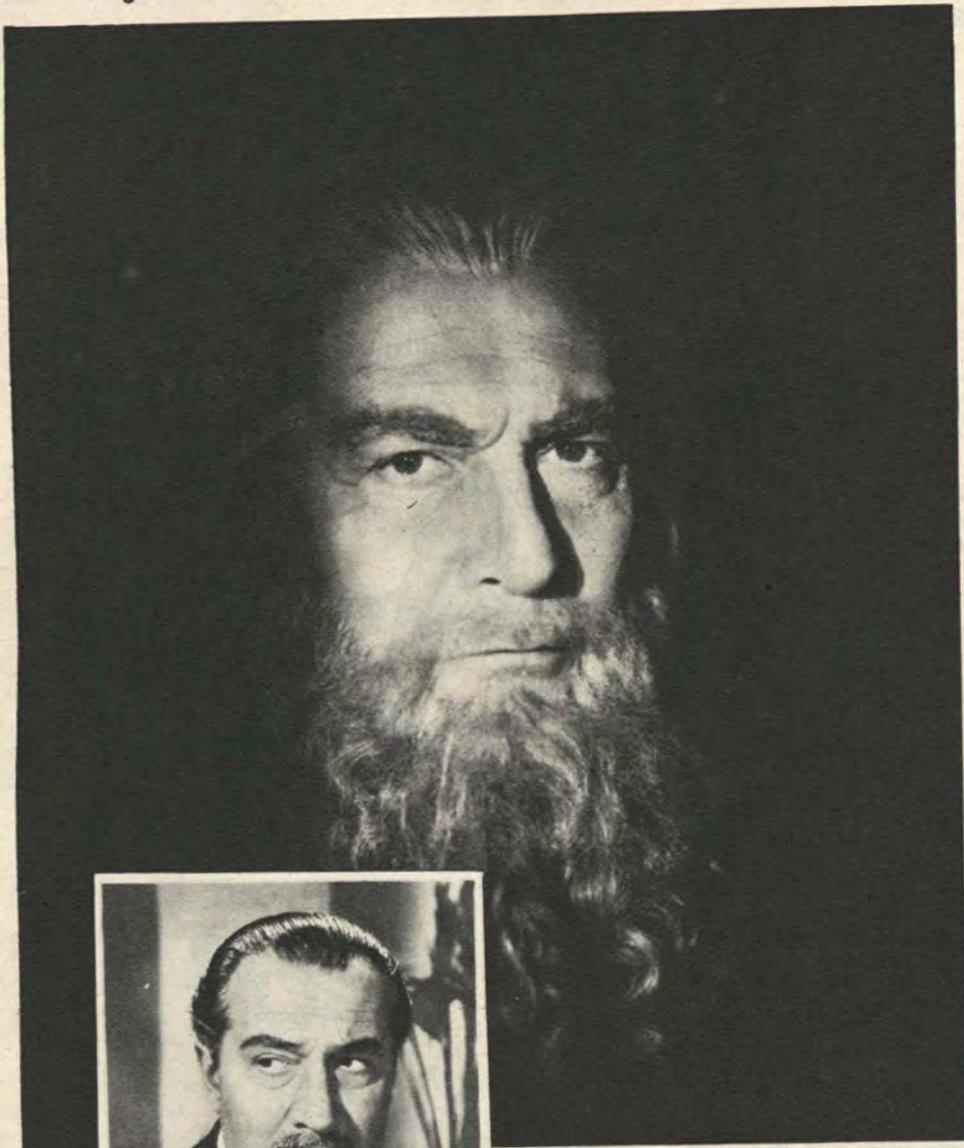
A GIUSEPPE MAROTTA, QUI — Due righe in fretta, caro Peppino, per darti il bentornato. Come vedi, per farti posto, io mi sono ridotto in questo angolino. Per farti posto, o per pigritia? Ai prossimi numeri l'ardua sentenza. Ti abbraccio. Tuo D.

pte rimpiangere Renato Simoni — anche perché gli volevamo molto bene —; ma Possenti è, oggi, così misurato e bravo che può considerarsi il vero un successore degno.

Quello che è giusto, è giusto. VII
Quello che è giusto è giusto. Silvio d'Amico vorrà consentirci di dire che...

No, no: quello che è giusto, non è giusto.

D.



NERIO DAI MILLE VOLTI

Nerio Bernardi, l'attore di prosa largamente apprezzato per la sua preparazione, il suo impegno ed il suo temperamento, è un appassionato di sempre nuove caratterizzazioni cinematografiche. Le sue creazioni, nei film, si rivelano straordinariamente incisive ed efficaci, sul tipo dei personaggi che siamo soliti ammirare nei film americani, in brevi riuscite prestazioni accanto ai protagonisti del film. Di Bernardi ha recentemente scritto il critico Filippo Sacchi, recensendo una sua interpretazione: « Sovente sul teatro e al cinema si è ripetuta la parodia dell'attore illustre e gigioneggiante. Ma non ricordo di aver mai visto imbrogliare il carattere con tanta finezza e autorità nella caricatura com'è riuscito qui a Nerio Bernardi ». In queste fotografie: (sopra) uno studio di Bernardi nella creazione di teste; qui, egli riproduce un celebre personaggio (Leonardo da Vinci). Sotto: l'attore come appare, nel ruolo del re, in « Bertoldo, Bertoldino e Cacasenno ». Bernardi è stato chiamato a Parigi, da Carné per il film « Teresa Raquin ». Nel tassello: un'espressione di Nerio Bernardi nel film « Il viale della speranza » che sta interpretando con la regia di Dino Risi (Prod.: Enic)



E' imminente la presentazione sui nostri schermi di un nuovo film interpretato da Gary Cooper, in WarnerColor, «La maschera di fango». Tratto da un racconto di Sloan Nibley, il film è diretto da André De Toth ed interpretato anche da Phyllis Thaxter e David Brian con Paul Kelly. Nelle fotografie: due scene con Gary Cooper (Prod.: Warner Bros)

UN FILM AMERICANO

GARY, MAGGIORE DELL'UNIONE

«La maschera di fango»: un film sulla Guerra di Secessione

Nella primavera del 1864, durante la Guerra di Secessione, le forze dell'Unione dislocate nel Colorado, prima di iniziare l'offensiva contro i confederati, hanno il compito di provvedere ad una sufficiente scorta di cavalli. L'impresa è ardua perché i sudisti intercettano i cavalli convogliati al centro di raccolta al Forte Hedley. Il colonnello Sharpe (Wilton Graff), sospettando un tradimento, chiede a Washington il permesso di istituire un controspionaggio, ma il governo si oppone.

Il maggiore Lex Kearny (Gary Cooper), a capo di un reparto che scorta una colonna di cavalli e muli, viene attaccato da preponderanti forze nemiche. Per risparmiare i suoi uomini, nonostante le proteste del capitano Tennick, ordina la ritirata, abbandonando i cavalli agli attaccanti.

Di ritorno al Forte Hedley, Kearny viene interrogato dal colonnello Hudson (Paul Kelly), il quale vorrebbe sapere chi poteva aver informato l'avversario dello spostamento dei cavalli. Davanti alla corte marziale l'origine

sudista di Kearny e la sua riluttanza a combattere i confederati, pregiudicano la sua posizione. Viene degradato e radiato dall'esercito.

Poco dopo il colonnello Hudson si accorda con Austin McCool (David Brian), proprietario di una fattoria, per acquistarne tutti i cavalli, nonostante che Kearny, conoscendo la scadente qualità degli animali, critichi apertamente la transazione.

Erin (Phyllis Thaxter), moglie di Kearny, arrivata da Filadelfia, l'informa che Jamie, loro figlio, sente profondamente l'umiliazione inflitta al padre. Kearny ne è addolorato, ma non vuole tornare a casa, dicendo di non potersi allontanare.

Alcuni giorni dopo, Kearny incontra il capitano Tennick davanti all'ingresso del forte. I due vengono a diverbio e poi alle mani. Durante la colluttazione Kearny entra nel recinto del forte, violando così tassative disposizioni militari. Responsabile dell'infrazione, che è punibile con la morte, viene arrestato e messo in prigione. Nella cella trova Sims e Mizzell, ambedue al servizio dei confederati.

Con l'aiuto di Pete Elm, uomo di fiducia di McCool, i tre evadono e si rifugiano nella fattoria di quest'ultimo. Kearny vince la diffidenza di McCool che lo ammette nella sua banda dei rinnegati. In breve scopre che McCool riceve informazioni da un importante personaggio del campo unionista.

Nel frattempo, durante una segreta riunione dei capi unionisti, il capitano Tennick apprende che a Kearny è stata affidata una missione di controspionaggio.

In una scaramuccia con gli uomini del capitano Tennick, McCool rimane ucciso. Kearny impedisce ai rinnegati di sbandarsi prima di poter smascherare il misterioso informatore. Poco dopo questi si rivela: è il colonnello Hudson, il quale considerando Kearny successore di McCool, viene alla fattoria per stabilire un piano allo scopo di sabotare le consegne all'esercito unionista dei nuovi fucili tipo Springfield.

Erin, all'oscuro della segreta missione del marito, confida al colonnello Hudson alcune notizie che gli rivelano la vera veste di Kearny. Senza perdere tempo Hudson lo fa arrestare come spia dei confederati e, sapendo che egli non ha testimoni per discolarsi, decide di farlo impiccare all'indomani.

Intanto Quint, un detective civile, scopre le prove del tradimento di Hudson. Kearny fugge dal carcere, prende il comando delle truppe a lui fedeli, vince i rinnegati ed arresta Hudson.

Con una cerimonia militare al forte, presenti Erin e Jamie, Kearny viene reintegrato nell'esercito e nominato capo del Reparto Informazioni Militari presso il governo di Washington.



Ancora una scena del film «La maschera di fango», un WarnerColor che vedremo presto in Italia (Warner Bros)

Altre due scene del WarnerColor «La maschera di fango». Sopra: Gary Cooper e Phyllis Thaxter; sotto: un'emozionante episodio del film, (Produzione: Warner Bros)



ANTONELLA, SOLDATINO IN GONNELLA Cinque scene del film «La figlia del reggimento», diretto da Geza Von Bolvary. Il film porta sullo schermo una divertente e scanzonata vicenda che si svolge nell'immaginario paese di Tramontina. Da sinistra a destra e dall'alto in basso: Antonella Lualdi ed Enrico Luzi; Michel Auclair e Carlo Croccolo travestito da donna; Croccolo e Antonella Lualdi; ancora Croccolo (in gonnella) ed Enrico; Luzi Michel Auclair e Isa Barzizza. A questo film partecipano anche: Theo Lingén, Nerio Bernardi e Alfredo Varelli. (Produzione Posa Film)

MOTIVI

IBELLES O IBRUTTE SI AFFERMAN TUTTE

Le affascinanti "brutte", si affermano tutte

di R. MAZZUCCO

Se fossi un poeta come Gozzano o come Bart. Ross. una volta tanto canterei le attrici poco belle e quelle così così, le bruttine passabili e le racchie patentate. So che il tasto è delicato e in tempi di attrici-miss poche vorrebbero confessare l'ineguale andamento delle loro linee esteriori ma quando vedrebbero le intenzioni e gli scopi della mia elegia non potrebbero che perdonarmi.

Perdonate, attrici che non cercate l'approvazione delle platee per mezzo di seni scoperti, di gambe nude, dei due pezzi, voi che non farete mai la parte della figlia nei film di Totò e di Fabrizi, voi nemiche del cinema balneare e delle Cosette Greco, voi condannate ai ruoli di antagoniste sconfitte, di rivali acide o di zitelle divertenti, voi che sullo schermo ci donate un

momento di tregua ai continui eccitanti tonico-nervini tipo Betty Grable e Jane Russell, voi ricostituenti della psiche, viventi immagini di un talamo onesto, di un amore legale, voi Elise Cegani e Bette Davis, voi Ave Ninchi e Dorothy MacGuire, perdonate voi l'impetenza della classifica, la sfrontatezza della definizione, la ripugnanza per la categoria nella quale vi ho posto, perdonatemi perché mi avvicino a voi pieno di rispetto e di simpatia.

Nell'assistere ai vostri film io depongo gli istinti della belva in amore, so di non venire ad un carnasciale, di non essere tormentato da sfiibranti spogliarelli, di non ubriacarmi in una fatale orgia dei sensi come, dicono, sono le notti di Parigi. Io vengo da

voi sognando la serenità di una donna riposante, che intenda le gambe come arti motori e le anche come paraurti, che voglia essere giudicata per la sua capacità vocale e mimica, che ponga la sua abilità di attrice su corpo di donna e non questo su quella.

Voi non siete le statue senza foglie di fico di un museo laico non siete le compagne dei sibariti, le amiche dei dongiovanni, le tappe dei Casanova, le «pin-up» degli autisti e dei ginnasiali. Voi siete le donne che sanno di cucina e di tinello; voi avete le mani fatte per il refe e le forbici; voi siete le propagandiste della famiglia e della maternità, voi avete messo al bando gli harem e le alcove, i «separé» e le «garçonnières», voi siete capaci di ridurre a mansueti e morige-

rati propositi persino i produttori, questi priapi dell'industria moderna. Invano le spiagge di lusso premono sui teatri di posa; invano le bambole ben fatte ma senza l'uso della parola aspirano a rendere folli gli uomini di tutto il mondo; invano la bella della regione saluta alla stazione gli amici partendo per Cinecittà; di voi nessuno potrà mai fare a meno, i film hanno sete della vostra bruttezza come i «vaudeville» hanno bisogno dello scemo sberteggiato.

Guardate: siete così poche e coraggiose che spesso sono costretti a render brutte le belle. Io non sogno Jane Wyman nelle sue ultime recitazioni ma come apparve, modesta e sbiadita, in *Giorni perduti*, tenera compagna dell'alcoolizzato. Adoro Olivia De Havilland da quando l'ho vista nell'*Ereditiera*: una donna così la sposerei. Chiarisco: non perché ereditasse tanti soldi ma proprio perché mi piaceva così brutta. Anzi l'avrei voluta meglio, cioè peggio, deforme e ridicola; toh, l'avrei sposata pure dentro la Fossa dei serpenti quando faceva la pazza.

Non mi si accusi di incoerenza, mi avvicino al cinema, tanti anni fa, perché avvinto dalla faccia di colonnello in servizio di Françoise Rosay (ah! come sono brutte le grandi attrici!) e affasci-

nato da Joan Crawford che tanto rassomiglia ad una mia zia isterica. Che piacere immaginarla lontano, in California, a girare film! Mia zia, non la Crawford, che fra l'altro, alcuni trovano bella.

Gale Storm che la ricordo perché una volta la vidi paralitica in un triste film sulla poliomielite, di cui per fortuna ho dimenticato il titolo. Ma l'attrice ideale resta pur sempre, a mio parere, Eleonor Powell dal busto lungo e dalle gambe corte e tuttavia grande ballerina.

E' così: l'attrice brava non può essere bellissima. Esiste una superiore legge di equilibrio. Se ne conclude che chi volesse trovare un'attrice perfetta non può che organizzare un concorso internazionale per Miss-difetto, un concorso che premi il naso largo, il collo corto, l'occhio piccolo, la pelle maculata, la fanciulla guercia. Siamo stanchi delle attrici pervenute al successo in virtù di un malinteso delle genti se è vero, come è vero, che Venere era strabica, Minerva brutta e Diana frigidica. Siamo stanchi delle bellissime che sculetano dinanzi alle macchine da presa; siamo stanchi dei polpacchi di Gianna Maria Canale, dei fianchi della Pampalini, dei glutei di Giovanna Pala, delle caviglie della Lollobrigida (credevate che citassi il suo seno, eh?!).

O rinnovarsi o perire! Il cinema per sopravvivere deve fare largo ai quadri incompiuti al fascino spirituale, deve liberarsi dei pregiudizi sulla zoppia, gli eczemi, l'anchilosi. Avremo grandi attrici solo quando si cederà il passo alle Parche e si smetterà di offendere le Arpie, quando il cinema sarà come il teatro che incoronò la Duse e plauda alla Morelli.

Intanto contentiamoci di quello che si riesce a vedere oggi, fra una spalla di Silvana Mangano e un piede di Eleonora Rossi; contentiamoci del musetto irregolare di Cecile Aubry, dei tratti duri della Delorme; accarezziamo i capelli di Doris Duranti, le gambe a colonna di Mirna Loy e posiamo un delicato bacio sulle labbra sformate di Loretta Young...

Questa l'elegia che mi piacerebbe scrivere se fossi un poeta come Gozzano e come Ungaretti.

Roberto Mazzucco



* Si prevede per la stagione 1952-53 un'offerta sul mercato belga di circa 500 film, di cui 250 americani, 100 francesi, 40 italiani, 20 inglesi e 90 di provenienza varia. I film americani costituiscono, quindi, come nella scorsa stagione, circa il 50% delle importazioni belghe.

VARIAZIONI

ASSALTI di SCHERMO

di ORION

Malaparte continua a mietere successi in ogni « campo ». « L'Anti-Cristo... è passato sull'aja ».

Marco Vicario ha un che di mistico, di « vescovile ». Attor giovane che somiglia molto al suo nome e cognome. Marco « Vicario ».

Fra i nostri attori-giovani (e non solo per la battuta), Marco Vicario è forse il più sobrio, il più conciso. « Parco » Vicario.

Sulle orme del suo amicone Andrea Aureli? Quando Marco Vicario, invece che *Il fornaretto*, farà il « cattivone » Marco « Sicario ».

Dopo aver canticchiato le *Canzoni di mezzo secolo* della Città canora, Maria Fiore girava col piattino... « raggranellando in tutto » *Due soldi di speranza*.

Maria Fiore è ancora, per fortuna, una creatura d'una semplicità quasi « francescana ». Maria « Fioretto ».

Tempo di « Cavalcate », ora che non c'è più « Cavalleria »... Una rassegna bellica di civiltà pre-atomica? « Cannoni... di mezzo secolo ».

Il grande gauchò, di Jacques Tourneur, è proprio un film per i tifosi di Bartali e Coppi. Sicuro: « il Tour(neur) de France! ».

Franco Interlenghi è oggi capolista in classifica, nel Campionato Attori-Giovanissimi. Forza, « Inter »...!

Eva Vanicek — che pure è la protagonista d'uno sketch di *Agenzia matrimoniale* — non aveva pensato, nel firmare il contratto, a garantirsi il nome in cartellone. Purtroppo, è stata una « ingenua » anche in questo.

(Forse avrebbe dovuto pensarci il suo regista. Chè la piccola Eva non ha le mani in... Pàstina).

(Seconda parentesi. Se la piccola Vanicek fosse più « manovriera »... « si chiamerebbe piuttosto Eva « Manicek »).

Quelli di Bertoldo, Bertoldino e Cacasenno. Ad Eva Vanicek — l'ultima « Reginotta » — con la scusa che è, nel film, « la Prinlipesa Fiorella »... « fanno un po' tutti » la Corte ».

Il colmo per uno spasimante di Irene Galter. Arruolarsi nella « Legione Straniera ».

Canzone-tango prescritta ai vari Lamas e Montalban, innamorati pubblicitari abbandonati da Lana Turner: « Turner-al... ».

Scalderà il nostro inverno... « La fiammata ».

Manderà dei bagliori... « Rossi-Drago ».

Nella attuale stagione, Charles Chaplin è stato veramente *Il Grande Dittatore*. « Ducl... della ribalta ».

Le trasmissioni cambiano, e intanto Silvio Noto rimane sempre a galla. Silvio Nuoto.

Silvio Noto, l'uomo che fa dell'Umorismo una Milizia. « Il Milite... Noto ».

Il colmo per Silvio Noto. Risultare — o disdoro! — « Ignoto... al portalettere ».

Silvio Noto, tanto farà che presto diventerà famoso anche all'Estero. Silvio « Notorious ».

Benvenuto di turno. Salutate in John Huston il più forte dei narratori americani! John Robhuston.

Avendo visto *I figli non si vendono*, John Huston avrebbe deciso di girare in Italia un film con Lea Padovani. « Il tesoro della... Serva Madre ».

Il giovane regista di cui si parla. — Dino Risi, una volta sprecava i suoi « week-ends » in « Vacanze col gangster ». — Adesso dovrebbe redimersi, visto che ha imboccato il « Viale della speranza ».

— E se l'avrà anche « imboccato », il Viale della speranza... « vuol dire che è proprio sulla buona strada! »

— Sai, Dino Risi ha tanta pazienza, con le giovani speranze del Viale della speranza. — Ammodino Risi!

— Eppure, Dino Risi, nel percorrere il suo Viale della speranza, ha « attraversato » anche brutti momenti. — Dino Crisi!

Peg Film. Il colmo per il produttore Pegoraro. Produrre « I Vitelloni ».

Gino Leurini sogna Lia Amanda ad occhi aperti. — Mia Amanda...

Orion



Marta Toren e Gabriele Ferzetti in una scena del technicolor « Puccini », diretto da C. Gallone ed interpretato anche da Nadia Gray, Myriam Bru, P. Stoppa e S. Tofano. (Prod.: Rizzoli Film realizzata da L. Rovere; Distr.: Dear Film)

LE INCHIESTE DI "FILM"

IL SOGGETTO DEL CUORE

Abbiamo detto ai registi: — « Non tutti i registi sempre riescono con facilità a mettere in scena "l'opera del loro sogno". Necessità contingenti, gusti di produttori, idenze di capitalisti, inducono spesso un regista a tenere in disparte l'opera o il soggetto del cuore e a dirigere al film che non siano quelli desiderati. Se miracolosamente, invece, a lei fosse possibile trovare il produttore disposto a realizzarlo, quale soggetto (da un'idea originale, o desunto da un'opera della letteratura, o da un fatto di cronaca, o da un problema sociale) le piacerebbe dirigere? ». — Ecco le risposte, nell'ordine nel quale ci sono pervenute; ci riserviamo di pubblicare le altre man mano che le riceveremo.

FERNANDO CERCHIO



Credo che tra i film in circolazione si possano trovare una manna di storie che traggono origine dalla volontà del regista. Appare quindi un poco ingiusto che questi siano così generalmente ritenuti autore quasi unico dell'opera cinematografica. Indubbiamente nessuno può obbligarne un regista a fare un determinato film, ma fra l'accettare un soggetto e lo scegliere liberamente non vi è che la differenza, a parte anche le varie ragioni estranee all'arte che possono influire sulla accettazione. Per quanto riguarda la mia attività personale se « miracolosamente » — come voi dite — trovasse il produttore disposto a realizzare quello che voglio e come lo voglio resterei, sulle prime, alquanto interdetto. I « sogni » nella carriera di un regista sono sempre più di uno e, anche se molti vengono abbandonati per strada, di fronte ad una miracolosa proposta come quella che voi supponete, si affollerebbero tutti alla mente, i vecchi e i nuovi, creando un certo imbarazzo. Vi posso dire — ad

esempio — che anni fa avrei voluto realizzare *La Maschera di Alberto Moravia* e mi pareva potesse essere un buon film anche da un punto di vista commerciale, ma forse sbagliavo e non se ne è fatto nulla. L'ultimo mio « amore » è un racconto inedito dell'amico Sonogo che ha per titolo il nome del personaggio principale: *Bepi dollaro*. Più che del nome si tratta, evidentemente, di un soprannome. Questo Bepi Dollaro è un emigrante che torna dall'Australia nel suo piccolo e povero paese del Veneto. Sono anni e anni che gli uomini di quel paese emigrano, correndo dietro ad un sogno comune se non di ricchezza, per lo meno di benessere. E il nostro Bepi, quando si presenta, sembra sia finalmente quello che è riuscito, che ha fatto fortuna. E la fortuna sua sarà quella di tutti e ogni guaio sembra debba finire per il piccolo paese. Senonché, dopo una notte di festa, durante la quale si beve il vino di tutte le cantine e si dà fondo a tutte le provviste, all'alba, il nostro uomo viene trovato impiccato al grande albero in mezzo alla piazza. Si è ucciso. Ha voluto soltanto vivere e far vivere qualche ora di illusione.

Permettetemi infine di dire che fra le varie difficoltà che un regista può incontrare nel tentativo di realizzare un film

ALDO VERGANO



Premesso che, fino ad oggi, ho realizzato un solo film *Il sole sorge ancora* che risponde completamente alle mie esigenze artistiche ed umane, devo confessare, con profonda amarezza, che tutte le altre opere che portano la mia firma mi sono state suggerite dai produttori e che io vi ho portato soltanto il contributo della mia esperienza professionale per sollevarle, il più possibile, dalla mediocrità. Questo è avvenuto perché ogni volta che io ho presentato ai produttori qualche progetto di film, al quale tenevo in modo particolare, me lo sono visto scartare con mille pretesti. Tuttavia non

veramente « suo », in piena libertà, non vanno dimenticate quelle che possono derivare dalla censura. So di toccare un tasto molto delicato, ma anche molto importante. Tanto importante che credo l'argomento meriterebbe di essere trattato a fondo da tutta la stampa cinematografica.

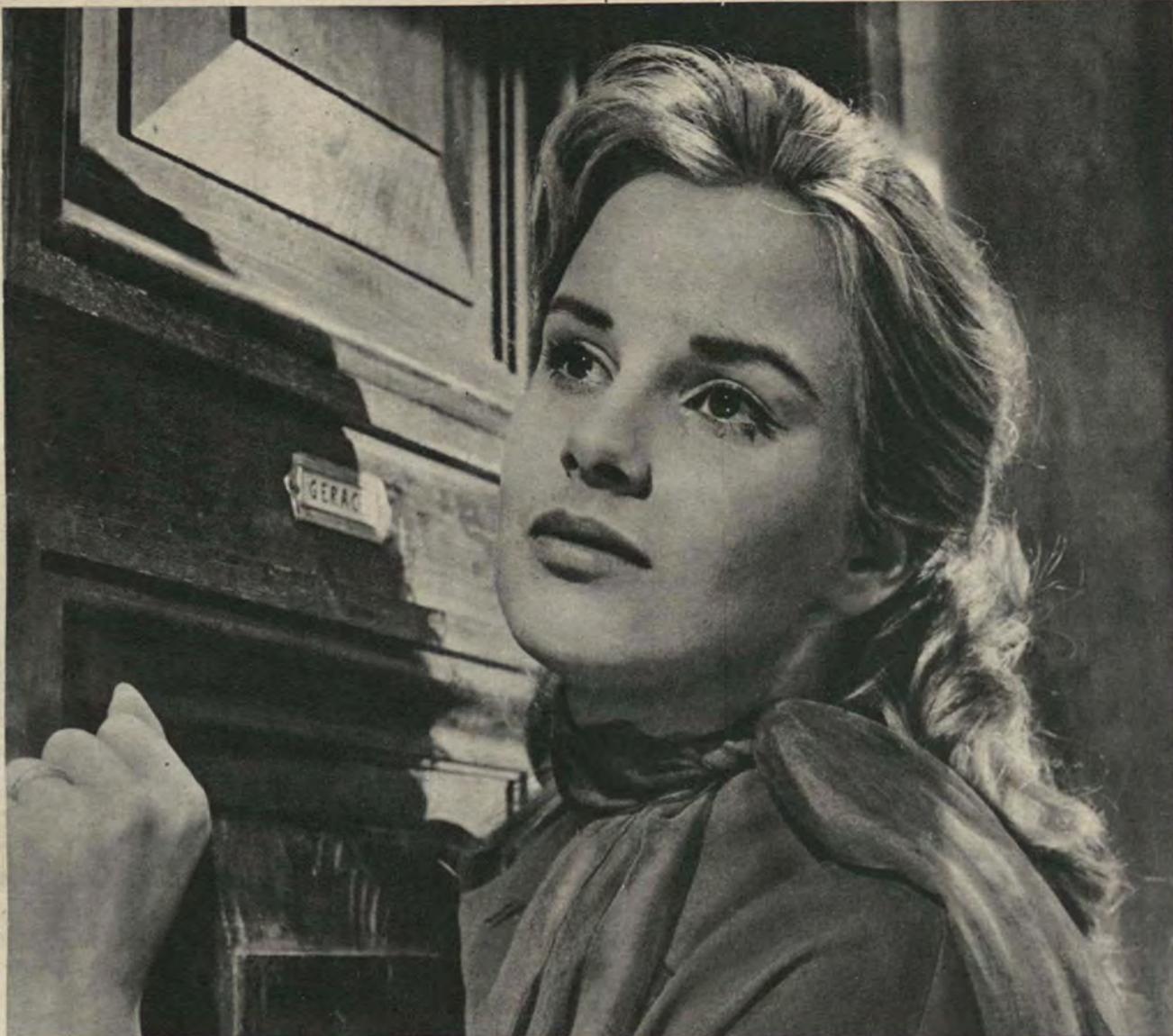
Fernando Cerchio

mi sono dato ancora per vinto. Da tempo, infatti, apparezco l'idea di realizzare un film tratto dal romanzo di Luigi Pavese *Paesi tuoi*: mi piace la storia, mi piace l'ambiente, mi piacciono i personaggi principali e secondari, mi seduce l'idea di tentare un linguaggio cinematografico nuovo aderente allo stile originalissimo dello scrittore. Fino ad ora, però, non ho trovato che rifiuti da parte dei produttori con speciosi pretesti di censura, di noleggione di altro genere. Il più originale di tutti questi pretesti è quello oppostomi da un industriale del cinema il quale mi ha risposto, con un tono di paterna indulgenza: « Sì, sì. Luigi Pavese è una simpaticissima persona. Ma non faccia lo scrittore, per carità; continui a fare l'attore, ché lo fa benissimo! ».

Malgrado ciò, non mollo e insisto. Chissà?!

Aldo Vergano

★ *Shirley Temple, che resta insuperata come "bambina prodigio" del cinema, ha finora rifiutato le offerte che le sono giunte perché la sua bambina reciti a sua volta per il cinema. La "National League of Decency", organismo cattolico americano per l'esame e la classificazione dei film, ha posto il film di Soldati Donne e Briganti nella lista dei "proibiti".*



Antonella Lualdi sostiene nel film «Perdonami» un ruolo complesso e drammatico. Il film è stato diretto da Mario Costa ed è stato girato a Genova e nei cantieri dell'Ansaldo. Per la prima volta il cinema ha scoperto questo interessante ambiente



Una scena del film «Perdonami». La Lualdi, nel film è una vittima innocente. La malvagità di un rivale



Raf Vallone e Antonella Lualdi in un'altra scena del film «Perdonami», diretto da Mario Costa. Anna custodisce un segreto che riguarda suo fratello; potrebbe rivelarlo a suo marito, ma, così, per salvare la sua felicità, tradirebbe suo fratello

GENOVA

ANTONELLA, MOGLIE RACCHIUDE IL SEGRETO

Antonella Lualdi, nel film "Perdonami" non

Rivedremo presto sullo schermo il volto luminoso e semplice di Antonella Lualdi, nel film *Perdonami*. Qui, ella non è più la timida ingenua fanciulla, cui molti film ci avevano abituati, ma una donna completa nei suoi sentimenti e nella sua femminilità; in una parola una madre.

Se volete capire veramente il significato della parola «pulsare», scendere nel suo significato più intimo, entrate in un cantiere nelle ore di lavoro. Gli operai vi scorrono come sangue vivo e vivificante per gli innumerevoli stomaci, intestini, reni e cervelli meccanici, giganti che hanno fame e sete di uomini, o meglio della loro energia; proprio quelle macchine che di energia ne sviluppano e si sostanziano. Al contrario, se voi entrate nello stesso cantiere quand'esso è deserto, il suo silenzio non è simile a quello di qualsiasi altro locale vuoto. È un silenzio umano, denso di prossimi ricordi, nostalgico di voci e di volti, come un mostro morto o addormentato.

L'officina vive di passioni, quasi una persona adulta che non ha conosciuto fanciullezza.

Avvicinatevi al cantiere e ne ricaverete molte meditazioni come dalla confessione di un uomo che pensa pensieri tristi.

Questo personaggio ricco di nervi e di cuore è stato avvicinato da Mario Costa, il quale gli ha assegnato un ruolo ben preciso nel film *Perdonami*, inquadrandolo alla pari con i protagonisti nell'economia della vicenda.

Così, uno dei maggiori complessi industriali d'Europa, i cantieri Ansaldo, compariranno per la prima volta sullo schermo. Qui, e nella vicina Genova, la città intensa di traffici e di mercati, si sono svolte le vicende di questo dramma, i cui elementi semplici, elementari si sviluppano con la forza di un'antica tragedia greca.

Immaginiamo di osservare dall'alto una grande metropoli, Genova; una città di mare in cui il traffico si interseca con un ritmo congestionato. Avviciniamoci — quasi fossimo su un aereo in picchiata — alla folla dei passanti. Ecco una giovane donna bionda. Si chiama Anna, è una moglie infelice. È una vittima alla malvagità di un rivale e delle avversità che, a volte, nella vita, sembrano divertirsi ad addensarsi attorno ad una persona come le frecce attorno al centro del bersaglio, per quella che l'impotenza umana ad una difesa e ad una spiegazione plausibile usa definire «fatalità».



Ancora una scena del film e Raf Vallone. Essi, nel film,



una giovane moglie, Anna, attorno alla quale si svolge un dramma, una rivale minaccia la sua felicità coniugale e l'avvenire dei suoi figli



Antonella Lualdi è qui con Raf Vallone, protagonista maschile del film. Vallone, nel film, è Marco, suo marito, l'unico uomo che Anna ami e che abbia mai amato. Accanto a questi personaggi centrali se ne muovono cento altri, buoni e cattivi

OV. IN UN FILM

IE E MADRE INFELICE TO DELLA SUA TRISTEZZA

non è più una ragazza ingenua, ma una donna

Anna è Antonella Lualdi, per la prima volta in un ruolo veramente complesso e fatto di passioni e sensazioni profonde. Già abbiamo avuto modo di apprezzare le qualità, il temperamento e la sensibilità di questa attrice in altre parti drammatiche ed umane; ma la vera, più autentica « rivelazione » di Antonella attrice l'avremo da *Perdonami*. Qui ella è moglie e madre in lotta contro le avversità per arginare con il suo petto e le sue braccia lo sgritolamento del suo focolare. Ella racchiude in sé un segreto, un segreto che spadroneggia sui nostri personaggi, che tiene sospesa la vicenda. Se ella lo rivelerà un uomo sarà ingiustamente condannato. Potrebbe, per liberarsene, confidarlo a suo marito; ma raggiungerebbe, in tal modo, la felicità tradendo il proprio fratello ingiustamente braccato dalla giustizia, per un delitto che non ha commesso. La generosità della donna non le permette di calpestare, per il suo egoismo,

una vita umana. Ed il marito, Marco (Raf Vallone), intuisce questa mancanza di confidenza della moglie e perciò su di lui ha maggiormente presa il fascino di una donna interessante, la quale confonde sensualità con amore (Tamara Lees). Anna sta per arrivare al suicidio e per trascinare con sé i suoi figliuolini. Ma nel punto cruciale della storia, la lancetta di Anna sul quadrante del destino segna un capovolgimento radicale. Compare in scena, infatti, un amico fedele che pone un argine a tanta infelicità, salvando tre vite proprio nel momento in cui tutto sembra perduto. Spunta di nuovo la felicità per gli eroi della nostra vicenda; una famiglia si ricostruisce e la gioia ritorna negli animi che se ne sono resi degni, se già non lo erano.

Questo Mario Costa ha raccontato in *Perdonami*, frugando, al di là della nuda cronaca, negli animi dei personaggi, illustrandoci una storia dei nostri tempi e bussando ai nostri cuori con la voce della speranza e della fede nella bontà e nella giustizia negli uomini.

Oltre ad Antonella Lualdi, a Raf Vallone e a Tamara Lees, hanno preso parte a questo film: Aldo Bufi-Landi, Dante Maggio, e i bambini Patrizia Remidde e Augusto Pennella. Le canzoni sono state cantate da Claudio Villa.

Il film è stato realizzato da Guido Giambartolomei e Carlo Salsano per la produzione associata Royal Film-Dear Film e sarà distribuito dalla Dear Film.

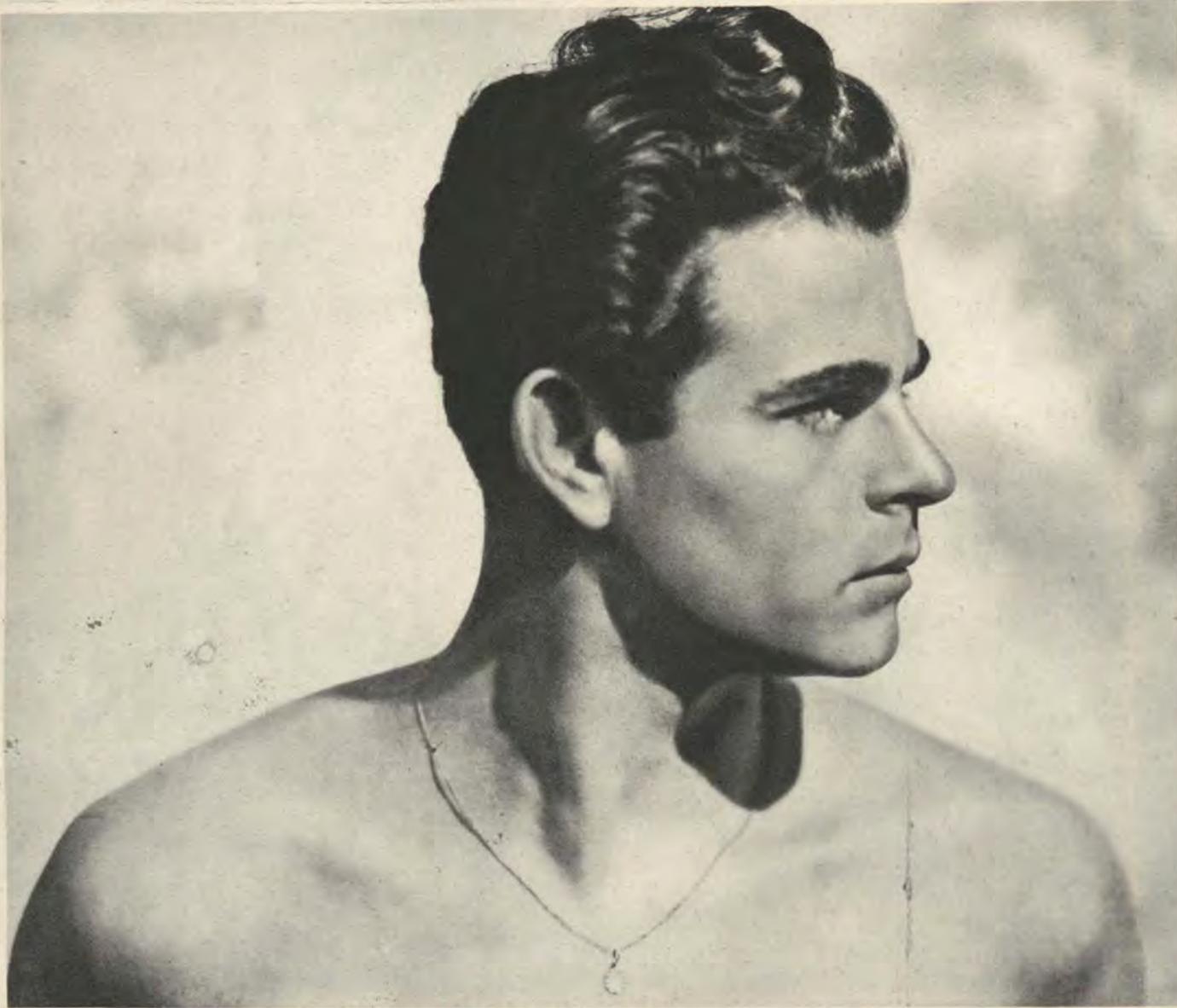


Antonella Lualdi con i piccoli Patrizia Remiddi e Augusto Pennella. Nel film ci sono delle canzoni cantate da Claudio Villa. « Perdonami » è realizzato da Guido Giambartolomei e Carlo Salsano (Prod. ass. Royal Film-Dear Film; Distr.: Dear)



« Perdonami » con Antonella Lualdi suo marito e moglie (Distr.: Dear)

X. Y.



Un nuovo volto del nostro schermo: Jasco Ravaioli. Dopo aver frequentato i corsi d'arte drammatica all'Accademia di Sharoff, egli ha preso parte ai film «La muta di Portici» e «La storia del Fornaretto di Venezia», entrambi diretti da Solito. Attualmente, Jasco Ravaioli si sta preparando per interpretare un ruolo impegnativo in un film di prossimo inizio

LA RADIO

ABBIAMO ASCOLTATO...

Storia secolare delle maschere - Il Cardinale Lambertini

di A. M. INGLESE

Siamo già in Quaresima col capo cosparso di cenere e la gola unta di olio pronti a scontare i peccati... carnascialeschi nel ricordo fugace delle feste e dei veglioni testè defunti del 1953.

Purtroppo certi ricordi non si cancellano tanto facilmente e quindi siamo tentati di tornarvi sopra... «pour la bonne bouche».

Ad esempio il Radioveglio-
ne 1953 irradiato martedì
grasso sul Secondo Program-
ma ci ha lasciato un senso di
profonda nostalgia facendo ri-
vivere usi e costumanze dei
tempi che furono quando il
carnevale impazziva vera-
mente nelle strade, nelle case
e nei ritrovi mondani.

La rievocazione radiofonica
ci ha riportato al fiabesco
carnevale delle varie contra-
de italiane dove gli innume-
revoli Pulcinella, Arlecchino,
Colombina e Gianduja alter-
navano i loro «lazzi» a sim-
patiche e gustose scenette.

Un documentario d'occasione
che ha presentato in mo-
do opportuno i singoli aspetti
del famoso carnevale viaregi-
no nel quale la gente sem-
bra effettivamente di tener
fede all'antico motto «semel
in anno licet insanire» e di
seppellire le proprie illusioni
sotto tonnellate di carta
colorata con una pioggia poli-
croma di coriandoli ad una
sfilata interminabile di carri
e di maschere.

Tentativi di mantenere an-
cora in piedi la vecchia tra-
dizione carnevalesca non son
mancati anche quest'anno:
ormai però si può dire che
anch'essa va lentamente sne-
gnendosi sopraffatta dal mu-
tare dei tempi.

Ma la maschera costituisce
sempre un caro ritorno, sia
se si tratta di quella comu-
ne e sia se si tratta di quella

della commedia dell'arte.
Specialmente di quest'ultima
in quanto, ben a proposito,
è stata preparata per terzo
programma una *Storia secolare
delle maschere* a cura di
Anton Giulio Bragaglia e
Gian Domenico Giagni.

Il nostro Bragaglia, uno dei
più convinti assertori del ri-
torno alla Commedia dell'Ar-
te essendo stato nella sua
lunga carriera teatrale ed es-
sendo tuttora il paladino del-
la sincerità contro la finzio-
ne scenica, del vivere e non
recitare sulla scena, ha tenu-
to a far rilevare in qual mo-
do il nostro teatro è erede
della Commedia dell'Arte e
come ancor oggi possa essere
influenzato. E qui bisognerebbe
riportare tutto il di-
scorso illustrativo premesso
alla esecuzione delle prime
trasmissioni nelle quali sono
stati fatti ascoltare saggi del-
le tipiche scene e dei lazzi
famosi delle principali ma-
schere della Commedia dell'
Arte Settentrionale, detta
Commedia Lombarda.

In un secondo periodo sa-
ranno illustrate quelle della
Commedia Napoletana.

Questa *Storia secolare del-
le maschere* ha riproposto e
ripropone un problema di vi-
tale importanza per il nostro
teatro e desidereremmo — se
fosse possibile — che Braga-
glia riportasse sulle scene di
qualche teatro queste masche-
re della Commedia dell'Arte
Italiana per dar l'abbrivo al
ritorno di quella sana comici-
tà nella quale l'umore spriz-
za come polla d'acqua sor-
giva.

E giacché siamo in tema di
più desideri sarebbe ora che
a questo nostro vegeto Anton
Giulio — teatrale per eccel-

lenza — fosse data la possi-
bilità di apportare il suo va-
lido contributo alla rinascita
della vieta e falsa moderna
arte drammatica italiana.

Sarebbe un altro gradito ri-
torno al pari di questi radio-
fonici segnalati di settimana
in settimana. Eccone, tra tan-
ti, un altro piacevolissimo. È
tornato anche il simpaticissi-
mo cardinale di Alfredo Tes-
toni, il lieto e fecondo com-
mediografo bolognese, padre
illustre della *Sgnera Catta-
reina*.

Non si possono disgiungere
il nome di Ermete Zacconi e
la sua arte insuperabile al
semplice accenno del lavoro
del Testoni. Il *Cardinale
Lambertini*.

Tenutolo a battesimo il 30
ottobre 1905, il grande Zac-
coni ebbe a rappresentarlo,
un po' dovunque, durante la
sua lunga gloriosa carriera fi-
no quasi all'ultimo anno di
sua vita. Ricordiamo con com-
mozione la magnifica serata
svoltasi nel 1928 all'*Arèna del
Sole*, il caratteristico teatro
bolognese, in occasione della
millesima replica di *Il Car-
dinale Lambertini* in onore
dell'insuperabile interprete.

Ancor oggi è impossibile
separare le generose sembian-
ze di Zacconi dal ritratto
ideale del «cardinale».

L'interpretazione datane —
in un secondo tempo — da
Annibale Ninchi con la sua
compagnia ed anche l'odier-
na trasposizione radiofonica
se si sono dimostrate lodevo-
lissime non possono mai es-
sere paragonate a quella del-
l'indimenticabile Maestro.

D'altro parte in materia di
interpretazioni non bisogna
essere intransigenti tanto più
che la ripresa di un lavoro,
il cui personaggio è legato
alla vita di un sommo artista,

Il Circolo Romano del Jazz
annuncia prossimo un Festi-
val nazionale dedicato ai com-
plessi revival italiani che do-
vrebbe svolgersi nella capi-
tale verso la fine di marzo.
Fra le formazioni che vi par-
teciperanno si fanno i nomi
della *Original Lambro Jazz
Band*, dei *Rocky Mountain
O'Time Stompers*, dei *Gate
Avenue Strawatters* della
Junior Dixieland e del *Quin-
tetto* di Angelino. Sarà inol-
tre probabile l'intervento del-
la *Milan College* e della *Roman
New-Orleans*. Per quest'ultima
formazione tutto dipen-
de tuttavia dagli sposta-
menti della compagnia di
Walter Chiari con la quale,
come è noto, essa è inga-
giata.

Si tratta evidentemente di
un programma ambizioso e
quanto mai interessante: il
panorama delle forze miglio-

forma sempre un esempio
mirabile di incitamento.

E Annibale Ninchi, consa-
pevole del raffronto, da buon
discepolo, ha cercato di man-
tenere il personaggio in una
linea di dignità artistica ver-
amente encomiabile metten-
do in rilievo la figura esem-
plare del buon «cardinale»
che mai dimenticò la sua al-
tissima posizione, s'adoprò
sempre per il bene e per il
giusto, alleviando pene e soffer-
enze, guarendo pene e soffer-
enze, ammonendo i prepo-
nenti, senza tener conto di
pregiudizi e di false tradi-
zioni.

Il *Cardinale Lambertini*
appartiene alla schiera di
quei personaggi che difficil-
mente vengono dimenticati
tanta è la cordiale umanità
di cui sono permeati; spetta
a questo alto senso di vita il
favore e la simpatia che per
mezzo secolo gli han tribu-
tato tutte le platee italiane
attraverso l'arte Zacconiana
e che si sono rinnovati per
la schietta spontaneità di An-
nibale Ninchi. A quando una
ripresa, caro Ninchi?

Alberto M. Inglese

RITMI NUOVI

IL "REVIVAL" ITALIANO

La vera canzone italiana è morta

di PIERO VIVARELLI

ri del jazz italiano appare
completo e senza lacune. La-
cune che si sono invece la-
mentate in una recente mani-
festazione milanese alla qua-
le hanno partecipato solo i
complessi «settebrionali» con
eccezione fatta per la *Roman
New Orleans* che si trovava
a Milano appunto con la ri-
vista di Chiari. E del resto
una ulteriore prova del ca-
rattere assolutamente regio-
nale di questa rassegna che
veniva invece presentata co-
me nazionale, oltre che nella
esclusione delle altre forma-
zioni romane, si può trovare
nel fatto che i giornali del
centro sud non ne hanno ri-
pescato comunicazione alcuna.

Auguri quindi agli amici
del Circolo Romano del Jazz
perché la loro iniziativa riesca
bene e venga coronata dal
massimo successo. Da anni
non si svolge a Roma una
manifestazione jazzistica ve-
ramente importante. Speria-
mo che questa sia la volta
buona e che tutti gli enti che
avrebbero il dovere di farlo
(la Rai ad esempio) diano il
loro appoggio.

A proposito di Festival, de-
sidero spiegare agli amici che
da tempo mi seguono e cono-
scono come, oltre al jazz in
particolare, mi stia a cuore
la musica popolare e special-
mente quella italiana, perché
io non mi sia occupato di
quello recente, abusivamente
e pomposamente chiamato
«della canzone italiana»,
svoltosi a S. Remo grazie agli
strani connubi che da troppo
tempo legano la radio agli in-
teressi degli editori musicali
e che nel caso specifico è ser-
vito anche ad aumentare gra-
zie a prezzi esosi ed assoluta-

mente antipopolari (L. 6.000 a
poltrona) gli introiti della so-
cietà che gestisce il locale
Casinò.

Il fatto è che la canzone
italiana, quella autentica, con
la manifestazione in proposi-
to non ci è entrata proprio
per niente, anzi è stata la ve-
ra grande assente. I nostri
autori non hanno ancora ca-
pito che per scrivere una can-
zone veramente popolare non
sono sufficienti quattro melo-
die rubacchiate qua e là o
malamente raffazzonate con
l'aggiunta di parole più o me-
no idiote.

La canzone popolare deve
nascere dai sentimenti del po-
polo, dal suo modo di vede-
re, di pensare, di soffrire, di
gioire, di amare. Ed i nostri
autori dal popolo sono trop-
po lontani e s'illudono — con-
fortati in questo dagli editori
cui interessano solo effimeri
guadagni — che basti un suc-
cesso stagionale per avere
creato una *canzone italiana*.

E' proprio grazie ad un si-
mile stato di cose che la can-
zone italiana vera è morta,
soffocata dalle brutture, dal-
la mancanza di poesia e di
sentimento. Quello che stupa-
sce è come la Rai si presti
da tre anni a fare il gioco
degli editori, avvallando con
firma in proprio una mani-
festazione che avrebbe invece
il dovere di condannare in
quanto ente di carattere sta-
tale, dato che esista ancora
quell'articolo della Costituzio-
ne (testo sacro di sani prin-
cipi che nessuno si sente in
dovere di rispettare) che di-
ce come lo Stato tuteli e ga-
rantisca il patrimonio artistico
nazionale.

Piero Vivarelli

FUORI SACCO

ARIA DI MILANO

O forse meglio: Antiche Arie e Danze...

MILANO, febbraio

di LUCIANO RAMO

Avviso al lettore. Il lettore ignaro, cui capiti sotto gli occhi il titolo di queste colonnine, non sia tratto in inganno: non sia indotto ad immaginare cioè che l'aria di Milano promessa nel titolo di testa, sia aria di questi giorni, o dei giorni appena scorsi, o comunque recente. Per motivi imperscrutabili ad occhio nudo, e comunque difficilissimi a spiegare in poche parole, l'aria di Milano che qui si promette, e si offre « tanto per gradire », è sempre piuttosto aria antica. Chi ve l'offre, tutte le volte è tentato di mutare titolo: gli piacerebbe, ad esempio, chiamare queste noterelle milanesi: « Antiche arie e Danze », oppure « Arie d'una volta... » o cose del genere, insomma un titolo che si addica con sufficiente chiarezza e soprattutto con perfetta onestà, all'aria contenuta in queste colonnine. In parole povere: vogliate perdonare se l'aria milanese che vi mando fresca della giornata, quando voi la ricevete è stantia di due settimane. Ripeto: consideratela una rievocazione, un ricordo storico, un pezzo da museo, un parco di rimembranze, un retrospettivo, infine (Dio lo volesse) un surrogato di « altri tempi » del nostro Blasetti.

nata aristocrazia milanese: una serata da Scala, come si dice, per un totale di tre milioni di incasso lordo, escluse le tasse erariali. Aria di Milano, come vedete, inequivocabile. Ma per tutta la serata, (l'amico Colombo me l'ha riferito poi) il ragioniere ragionò da buon professionista, e mentre ascoltava, piuttosto assente con le idee, il dramma di Cecov che non lo interessava direttamente, volle calcolare mentalmente quanto gli venivano a costare i singoli elementi dello spettacolo di Luchino Visconti. Lui aveva pagato settemila lire, e bisognava dividere settemila non per tre, come in un primo tempo aveva calcolato erroneamente, ma per sei, almeno. Difatti: una Ferrati, una Morelli, una Da Venezia, un Benassi, un Ruffini, uno Stoppa... Ecco già sei elementi di primo piano, volete che il ragioniere non conteggiasse almeno mille lire per ogni elemento? Restavano lire mille da assegnare: impossibile assegnarle in blocco agli elementi di secondo piano, alla messa in scena, alla regia, alle luci, ai suoni, agli effetti. Allora, il Colombo provò a diminuire il quoziente delle tre sorelle e dei tre uomini, calcolò settecento lire a testa, così restavano a disposizione del rimanente, lire duemila e ottocento, di cui almeno millecinquecento andavano alla regia, il resto alle luci, agli effetti, agli elementi di secondo piano... Il ragioniere, mentre La Ferrati, la Morelli, la Da Venezia, attorniate da Benassi, Ruffini, Stoppa, continuavano a sospirare Mosca Mosca, calcolò che le luci, benché non troppo vive, meritavano un trattamento di favore: così assegnò i due terzi del quoziente a disposizione, riservando un terzo al mobilio di scena. Rifece il conto: non andava bene, quel mobilio meritava almeno tre quinti del quoziente, siamo giusti. Già: e gli effetti? Il ragioniere si rendeva perfettamente conto, sia pure mentalmente, di quel che vogliono dire gli effetti, diavolo. No, si disse alla fine, c'è tutto da rifare, bisogna impiantare la contabilità diversamente, vediamo un pò. Si raccolse in sé stesso, mentre in sé stesse si raccoglievano, e si condividevano, e si compiangevano a perfetta vicenda le tre Sorelle, si concentrò nei calcoli, vi si sprofondò, vi si annullò; e in quell'annichilimento completo restò fino al momento in cui fu destato dagli applausi che scrosciaron al primo finale, ed ai quali partecipava viva-

mente la signora Colombo in mezzo-decolleté verde-giada e argento, con pelliccia doppio-visone e calze can-can.

— Non piangi? — fece la signora Colombo — che applaudeva e lacrimava.

— I grandi dolori sono muti! — spiegò il ragioniere, uomo di poche parole.

Al momento in cui scrivo, martedì 17 febbraio, l'avvenimento principe di Milano teatrale, è dunque la presentazione della Compagnia Stabile di Roma diretta da Luchino Visconti: il cartellone



La nota attrice francese Viviane Romance ha recentemente girato in Italia il film « Legione straniera » per la Titanus

annunzia una mezza dozzina abbondante di spettacoli, ma negli ambienti si assicura che la stagione di Luchino si risolverà tutta con le *Tre Sorelle*, poi con la *Locandiera*, poi forse con la *Morte del commesso viaggiatore*, in ripresa. Avvenimento principe, s'è detto, e lo si ripeta ad onore del principesco regista del nostro tempo, questo Luchino il Magnifico del Teatro italiano. Tutto, al tocco delle magiche sue mani gentilizie, si tramuta in oro di zecchino, e, preciso come il Poeta del carducciano « Congedo », tutto egli fa uno « strale d'oro,

e il lancia contro il sole: guarda come in alto ascenda e risplenda, guarda e gode, e più non vuole... »

Va bene, Doletti, ti piace?

Ora aggiungi, Doletti, per tornare su questa terra, che al successo delle *Tre Sorelle*, oltre i sei grandi di cui s'è fatto cenno, hanno contribuito, in parti eguali, Rossella Falck, Di Lullo, Mastrojanni, Tedeschi, i due Baghetti, e le scene di Zefirelli, e i bei costumi russi di mezzo secolo fa, e gli apparati di luce che Luchino si porta dietro con sé, perché di quelli in dotazione presso i teatri si fida poco, e insomma farà sempre piacere poter dire un giorno, caro Doletti, tu ai tuoi nipoti, io ai miei, che agli spettacoli di Luchino c'eravamo anche noi, ti pare?

Vorremmo poter dire un giorno la stessa cosa anche per le commedie di Moruchio, per esempio per questo

profondi occhi sognatori. E molto bene anche il Moruchio, durante le evocazioni alla ribalta. * * *

Remigio Paone (e d'alti con Remigio Paone!) mentre fa presidiare dalla camionette della Celere il botteghino del Teatro Nuovo in seguito ai recenti assalti briganteschi alle banche cittadine (al Nuovo è di turno Rascel, dunque potete immaginare) va definendo in questi giorni le recite londinesi di Ruggeri in primavera e dà un occhio alle altre sei delle sette fatiche erculee in programma.

E frattanto, sulla riva sinistra del Naviglio, due avvenimenti maturano dei quali sarebbe disonesto tacervi: uno è per domani sera, mercoledì, al Piccolo Teatro, con la prima rappresentazione della novità di Stefano Pirandello *Sacrilegio massimo*. L'altro è per fine settimana, con la prima rappresentazione di *Ninotchka* al Teatro Olimpia, protagonista Milly, con Rimoldi, la Riva, Siletti e compagni. Come dicevo nell'Avviso al lettore in testa alla presente Aria milanese, quando leggerete queste righe, tanto il *Sacrilegio* che *Ninotchka* saranno due fatti compiuti, dei quali la Storia dovrà ben occuparsi, non c'è dubbio.

Come dovrà occuparsi (sarebbe ingeneroso da parte sua sottrarsi) del ricevimento che dopodomani giovedì la Società italiana degli autori ed editori offrirà in onore di Arnaldo Fraccaroli, nella sala « Marco Praga » della sede di Milano. La cerimonia sarà trasmessa per televisione, con musiche in sottofondo a colori, in prima assoluta.

Luciano Ramo



* A cura dell'Associazione Italiana Editori e della S.A.B.E. (Foro Bonaparte 24, Milano) è uscita l'edizione 1953 dell'«Elenco dei quotidiani e periodici italiani» (prezzo L. 1000 franco di porto).

L'elenco comprende i dati relativi a oltre 4200 quotidiani e periodici. In questa nuova edizione, per la gran parte delle pubblicazioni elencate, sono stati aggiunti ai consueti dati (testata, materia trattata, periodicità, indirizzo) i prezzi d'abbonamento ed il numero di conto corrente postale.

Nella prima parte della pubblicazione i periodici sono classificati per materia (72 classi). Per i periodici a carattere misto è stato fatto uso di frequenti richiami da una classe all'altra. Il repertorio alfabetico delle testate, che forma la seconda parte del volume, elenca le pubblicazioni indicandone la classificazione prevalente.

Le continue richieste dell'elenco, di cui si esaurì in poco più di un mese l'edizione 1952, il continuo sorgere di nuovi periodici, la frequente cessazione di altri, hanno reso necessaria questa nuova edizione alla quale ha recato il prezioso e generoso ausilio dei suoi aggiornati schedari « L'eco della Stampa ».

VICE: OCCHIO VOLANTE

LA TUA BOCCA BRUCIA (americano).

— Raramente, come in questo film, è capitato che un titolo sia così radicalmente diverso dal contenuto. Che cosa c'entrerà mai, infatti, una bocca che brucia con la storia di una povera ragazza matta, ma così matta che vede in un pilota vivo un pilota morto, che racconta un mucchio di balle per il gusto di raccontarle, che ha la mania di persecuzione, e che — dulcis in fundo — vuole uccidere una bambina perché piange? Non c'entra per niente; eppure il titolo è quello. Parlando d'altro, la bellissima folle è Marilyn Monroe, e bisogna riconoscere che è una rivelazione, in quanto non solo non si mostra in costume da bagno, ma a volte è persino brava. Il pilota vivo scambiato col morto è Richard Widmark che ha decisamente abbandonato il sorriso satanico dei suoi ruoli cattivi adottando tutto un altro sistema molto, ma molto migliore.

LA CASA DEL CORVO (americano).

— Film tenebroso che si svolge in una casa tristissima avvolta da un'atmosfera ancora più cupa; Barbara Stanwyck sempre brava e ancora belloccia si barcamena tra Luis Calhern e Joseph Cotten irrisconoscibile con un parruccone piuttosto controproducente; Leslie Caron, la seconda donna del film, ci fa rimpiangere la sua notevole interpretazione di *Un americano a Parigi*, forse perché non balla; per il resto, c'è di tutto, persino una scena di ballo, sia pure collettivo. Non manca il morto, né mancano i vari colori che di solito coloriscono, uno alla volta, i vari film, cominciando dal giallo per finire col rosa. Qui però i suddetti colori sono tutti insieme, in un ingarbugliatissimo arcobaleno cinematografico.

Vice

Quell'uomo ha il cuore di ghiaccio!

È UN MESE CHE STO DIETRO A TONI, E LUI NON SI È NEPPURE ACCORTO DELLA MIA ESISTENZA!

NON SCORAGGIARTI, DIANA! PROVA A CAMBIARE TATTICA

NIENTE DA FARE!

SE CONOSCI UNA TATTICA CHE NON HO ANCORA PROVATA, TI PREGO DI SUGGERIRMELA!

ASCOLTAMI, CARA. CHIEDI CONSIGLIO AL TUO DENTISTA. NON C'È TATTICA CHE VALGA QUANDO SI HA L'ALITO CATTIVO!

2 anni di continue ricerche effettuate in 5 fra le più importanti università americane hanno dimostrato che spazzolarsi i denti, subito dopo aver mangiato, con

IL DENTIFRICIO COLGATE È IL MODO MIGLIORE PER CONTRIBUIRE A PREVENIRE LA CARIE.

Il metodo Colgate arrestò più carie a più persone di quanto mai riportato nella storia dei dentifrici. Nessun altro dentifricio ha le prove di simili risultati, i migliori risultati finora riportati per un dentifricio di qualsiasi tipo.

* COLGATE - LA PASTA DENTIFRICA PIÙ VENDUTA NEL MONDO *

PIÙ TARDI - GRAZIE AL DENTIFRICIO COLGATE

GRAZIE AL COLGATE, DIANA IL GHIACCIO HA ROTTO. E COSÌ HA CONQUISTATO IL GIOVANOTTO!

DAL DENTISTA...

È DIMOSTRATO CHE IN 7 CASI SU 10 IL COLGATE ELIMINA IMMEDIATAMENTE L'ALITO CATTIVO CHE HA ORIGINE NELLA BOCCA. INOLTRE È PROVATO CHE L'USO DEL DENTIFRICIO COLGATE SUBITO DOPO I PASTI MEGLIO CONTRIBUISCE AD ARRESTARE LA CARIE.

USATE IL DENTIFRICIO COLGATE V RINFRESCA DUREVOLUME L'ALITO V MENTRE PULISCE A FONDO I DENTI V E CONTRIBUISCE AD ARRESTARE LA CARIE!

PASTA DENTIFRICA COLGATE

Tube grande L.190
Tube medio L.100

**FOTO
CRONACA**

**film
OGGI**

L'INNOMINATO:

STRETTAMENTE CONFIDENZIALE



Arnoldo Foà ha interrotto la partecipazione al film «Lucrezia Borgia» di C. Jaque, a Parigi, per interpretare alla televisione italiana «Pioggia» di W. Somerset Maugham con la regia di G. Franco Enriquez. Il Foà divide la sua attività tra il teatro, il cinema e la televisione



A sinistra: A Cortina d'Ampezzo, Gianna Gallian, quasi odalisca nell'Albergo Miramonti, durante il ballo seguito dalla premiazione di Marcello Gallian, primo assoluto in gara giornalistica; a destra: Antonella Lualdi, ne «La figlia del reggimento» (Prod. Posa Film)



Marcello Gallian, primo premio Cortina d'Ampezzo, alla tavola d'onore, durante il pranzo che gli è stato offerto dalle autorità di Cortina, in occasione della gara giornalistica

● A.A.A.A. ATTENZIONE parlo con tutti: con tutti quanti mi chiedono in questi giorni se risponde a verità la notizia secondo la quale tre o quattro delle maggiori formazioni di prosa di quest'anno in tragiche condizioni economiche, tali che è prevedibile lo scioglimento da un momento all'altro... Rispondo: sì la notizia è esatta, all'Ufficio Voci in Castello essa è stata controllata e sottoposta a rigoroso esame, in seguito al quale la notizia può essere riferita come autentica, rispondente alla più scrupolosa verità, purtroppo. D'altra parte, che cosa mi rappresentano, di fronte alle apocalittiche sciagure in Olanda, queste piccole sciagure teatrali di casa nostra, andiamo? Non casca il mondo, se cascano tre quattro compagnie italiane di prosa, (tra cui due di grande rilievo) né il sole andrà in licenza per qualche tempo, sospendendo il quotidiano suo levarsi e tramontare, se qualche famosa «ditta» sarà costretta a dichiarare fallimento. Servissero, però queste dure lezioni, a qualche cosa di buono! Macché! Voi vedrete, l'anno prossimo, il rinnovarsi degli stessi errori, voi assisterete alla ripresa dello stesso balordo sistema, che è quello di riunire i nomi in ditta, senza prima aver riunito i titoli del repertorio! Insomma, siamo ancora, secondo i famosi nostri grandi organizzatori, al tempo che il pubblico accorrevva «ai nomi in ditta», ai tempi che si andava a «sentire la Melato», a «sentire la Galli», a «sentire Gandusio...». Ebbene, a tutt'oggi, nessuno ancora ha capito che dei nomi in ditta, la gente se ne stropiccia solennissimamente. Meno che mai lo hanno capito gli stessi comici, i miei amici comici, i quali di tutto si preoccupano (del nome in ditta, della precedenza, dell'altezza del carattere, eccetera) tranne che del repertorio. L'Italia, (e mi pare la Polinesia settentrionale) è il solo paese della terra dove si formino tuttora «compagnie» di teatro: in tutto il resto del creato si scelgono attori e attrici particolarmente adatti a rappresentare un dato lavoro. Perché lamentarsi allora quando... (Voce del Direttore: «Innominato, basta!» Voce dell'Innominato: «Sì, capo!»).

● ROSARIO BRAGAGLIA (Palermo). — Marion Davies, realmente si chiama Maria Douras, nata a New York il 3 gennaio 1900, alle cinque del mattino, durante un furioso temporale. Non saprei dirle altro sulla nascita della Nostra.

● GRAND PRIX (Savona). — Ecco qua: si disse un tempo che le opere di Mascagni non fossero scritte su carta da musica, ma sopra fogli di carta bollata. E così un giorno si dirà a proposito di Rascel: nei suoi spettacoli le comparse non erano in carne e ossa: erano comparse giudiziarie a mano d'usciera.

● OLGA M. (Terni). — Le donne non scrivono musica; non s'è mai dato il caso di un'opera, di un oratorio, di una romanza, di una canzonetta, di un ballabile nati dal cervello d'una donna: evidentemente il cervello delle donne non è suscettibile di idee musicali, credo che nemmeno Titina De Filippo, attrice scrittrice poetessa pittrice, abbia mai saputo scrivere un rigo di musica, o mi sbaglio? Mi scusi, signora ma mi lasci crogiolare felice nell'idea che ad una donna di famiglia le note che meglio si addicono sono quelle della lavanderia.

● GINO QUAGLIA (Milano). — Fortunatamente, signor Quaglia, il Castello è molti ma molti metri sopra il livello dell'ex-Naviglio: quassù l'occhio spazia sovrano, se co-

AFFISSIONE! AFFISSIONE!

Nel Cortile Maggiore del Castello viene affissa la lettera più curiosa o più sciocca pervenuta durante la settimana, ed alla quale è superflua ogni risposta.

Signor Innominato, si può dunque diventare divi o dive cinematografiche per corrispondenza? Ricevo per posta difatti la lettera di un «Istituto del Cinematografo» con sede a Macerata, che, dietro invito di lire mille e cinquecento assicura la rimessa di tre lezioni settimanali in busta chiusa, sufficienti per presentarsi «con esito sicuro» a sostenere qualsiasi provino cinematografico presso «le maggiori case di produzione...». Le sarei grato se volesse cortesemente informarmi se tutto questo è possibile, oppure se, secondo lei, si tratta di uno scherzo.

MATTEO LA BELLA
(Pescara)

si posso dire, sulle bassezze circostanti tuttora avvolte nella cara nebbia lombarda, che è così bella quando è bella. Non ho quindi notizie dirette dell'imminente film sulle vicende degli ultimi Sforza nel quale sarebbero impegnati «i maggiori nomi dell'annuario cinematografico italo-francese» eccetera. E quanto a me (quanto all'Innominato intendo) ebbene, signor Quaglia, il vero Innominato non era uno Sforza, lei s'inganna. Se mai, dico se mai, era un Visconti, ma non prendo impegni tassativi su questo punto, come non ne

prendono molti dei manzoniani puri. Cordialità.

● LETTERA FIRMATA, Roma). — Dunque, secondo lei, signor Innominato, se ho capito bene, in Italia si diventa stelle cinematografiche esclusivamente in grazia di un solido reggipetto e di due gambe da passerella: Ma non le pare di esagerare? Lei dunque esclude che si possa assurgere alla notorietà e forse alla fama, anche in virtù di una solida preparazione e di una onesta volontà di lavoro, come è nel caso mio per esempio...». Adesso è lei che esagera, mia diletta: non ho detto che tutte le nostre stelle del firmamento cinematografico vi sono assurte per via del reggipetto e delle estremità inferiori: ho sostenuto e sostengo che reggipetto e gambe sono ottimi passaporti per la celebrità cinematografica, e non ho bisogno di dimostrarvielo, contano i fatti. Quanto alle stelle che brillano per merito di passaporti in regola, mi pare che dovrebbero essere le prime a dolersi della stolta assurda congestione di cui soffrono le vie le piazze i vicoli di Cinelandia, gremite appunto di semplici reggipetto brevettati e di gambe in maglia-rete, in funzione di stelle del momento. Non mi costringa a fare nomi e cognomi, dal momento che mi prega (e obbedisco) di non fare il suo. Cordialità.

● SANDRO MINETTI (Brescia). — Secondo l'impalpabile mio avviso, l'attore di cui mi chiede, è sulla via del declino: mi sbaglierò, ma ha compiuto il suo ciclo, il viale del tramonto è dinanzi a lui, buona passeggiata.

L'Innominato



Ingrid Lutz, una delle interpreti del film «Maja», che sarà presto presentato in Italia. (Esclus.: Amore-Cim-Pisoni)

A CHE SERVONO QUESTI TIPI?

A PESCARA, IL FERNANDEL NAZIONALE OGNI TANTO SI TRAVESTE DA DON CAMILLO

Come ogni attore che si rispetti anche Fernandel ha un sosia

PESCARA, febbraio

di SERGIO LORI

Vive a Pescara un Milite che si veste spesso da prete. Per far piacere agli amici. O meglio: non si veste; si traveste. E' tale e quale a Don Camillo. Guareschi dovrebbe proprio conoscerlo. Ed anche Duvivier. Si tratta insomma del sosia di Fernandel. Sembra suo fratello gemello. Vederlo per crederci. Si chiama Umberto Milite; ha trentunanni; è scapolo. Si accorse la prima volta della sua straordinaria somiglianza con il grande attore marsigliese nel 1940 assistendo alla proiezione del film *Arriva il campione*. Stava al cinema con un amico il quale gli dette una gomitata in un fianco. «Ma guarda! Sei tu! Sei proprio tu!» Umberto Milite si schernì: «Macché! Io sono più bello». Comunque rimase assai lusingato quando, terminato il film, all'uscita del cinema, gli si strinsero attorno cinque sei dieci amici, venti conoscenti e una trentina di sconosciuti incuriositi per complimentarsi con lui, per chiedergli autografi, per domandargli come avesse fatto a intraprendere la carriera cinematografica senza far sapere nulla a nessuno, e perché mai si nascondesse sotto il nome d'arte di Fernandel. (A quel tempo l'attore marsigliese era appena noto, a Pescara, soltanto a qualche giovane intellettuale cinecultore). Così tutta Pescara apprese la strabiliante notizia che un ragazzone pescarese era diventato di nascosto attore cinematografico. Furono in molti a crederci nonostante Umberto Milite continuasse a ripetere a destra e a manca che no, si sbagliavano, non era lui Fernandel. Per questa storia si bisticciò perfino con una ragazza carina che gli stava a cuore. Lei era gelosa. «Chissà quante belle attrici hai conosciuto! Chissà quante volte le hai bacciate. Vai via — gli disse — non voglio più vederti». Per non perdere la fidanzatina che nemmeno voleva credergli il Fernandel pescarese trovò infine un valido alibi in sua difesa. Arriva il campione è un film francese. E' stato girato a Parigi — disse — ed io, Umberto Milite, non mi sono mai mosso da Pescara, e tu lo sai bene perché sono anni che ci vediamo tutti i giorni. E poi quel Fernandel lì non lo conosco affatto. La ragazza fu costretta a credergli; a poco a poco la smentita si diffuse

in tutta la città e i pescaresi rimasero delusi: Umberto Milite non era Fernandel, bensì, semplicemente, un eccezionale sosia. I suoi genitori — felicissimi di avere in famiglia l'uomo più popolare della città — avrebbero piacere che il figlio si trasferisse a Roma per darsi anima e corpo al cinema. Ma Umberto scuote le spalle al pensiero



A Umberto Milite, quando passeggia per la sua città, capita spesso di essere scambiato per Fernandel

di trovarsi a tu per tu con Mattoli o con Silvana Pampanini e confida agli amici che papà e mamma sono alquanto ingenui. Sì, anche lui sarebbe ben lieto se davvero gli si schiudessero le porte dorate del firmamento di celluloidi; ma come fare? E poi che se ne farebbero di un secondo Fernandel? Così continua a lavorare diligente-

mente come impiegato presso la Ditta Verrocchio di Pescara. Spesso i genitori e i colleghi gli hanno suggerito di scrivere al vero Fernandel e gli hanno consigliato di inviargli pure qualche foto. A che pro? — ha risposto Umberto — per chiedergli forse di fare la sua controfigura o di utilizzarmi al posto degli specchi?». Tuttavia al Don Camillo numero due non dispiacerebbe conoscere personalmente il celebre comico francese, ma vorrebbe incontrarsi con lui per caso pur temendone le conseguenze. Quali? «Potrei anche non essergli simpatico — aggiunge il sosia — e mi sentirei assai mortificato se Fernandel facesse vista di non... riconoscermi». Dopo tutto — malgrado il parere degli altri — non è convinto di essere la perfetta copia di un originale. Altrimenti gli parrebbe di essere un po' menomato fisicamente, di non avere una propria personalità, e non sarebbe più capace di ottenere frequenti successi con le donne. Le quali, dal canto loro, dopo aver visto *Parrucchiere per signora*, *Se Camillo lo sapesse* e *La domenica non si spara*, sono ben liete di gettarsi fra le braccia. Non sempre, però, ché una volta una ragazza rinunciò al suo abbraccio in quanto avrebbe avuto l'impressione di farsi stringere da un sacerdote: Umberto, come spesso è solito fare, si era travestito da Don Camillo. Da allora il nostro eroe trasalza le vestimenta quando si reca ad uno dei suoi innumerevoli appun-

tamenti amorosi. Umberto è in fondo un gran sentimentale capace di intrecciare un idillio alla Teddy Reno. Egli non canticchia; canta sul serio; ha una bella voce, di cui va fiero perché è questa una particolarità che lo distingue dal famoso attore d'oltr'Alpe. Il canto e il cinema sono i suoi svaghi preferiti. (La politica non lo interessa). Ha visto e rivisto, gustato e rigustato, tutti i film interpretati da Fernandel tra i quali preferisce *Don Camillo e Parrucchiere per signora*. Pur non avendo mai recito in vita sua, si è trovato recentemente a sostenere la parte di protagonista in un episodio che egli ama raccontare perché — dice — «mi procurò una bella soddisfazione». Alcuni mesi orsono Umberto Milite capitò per affari in un paesino abruzzese, dove un amico lo presentò al sindaco come, nientepopodimeno, lo autentico Fernandel. Il sindaco fece subito affiggere pollicromi manifesti inneggianti a Don Camillo, lo invitò a casa sua per un lungo periodo di riposo durante il quale non gli fece mancare nulla: lo colmò di ogni cortesia e gli procurò altri inviti da parte delle migliori famiglie del luogo. Per non parlare poi delle donne. Altro che *Parrucchiere per signora*.

Sergio Lori

* La "Nash Production Inc." di New York annuncia che produrrà in Europa, e precisamente in Italia, Francia e Germania, una serie di film particolarmente adatti per la televisione, dal titolo *Orient Express*.



Questo Don Camillo non è Fernandel, ma Umberto Milite, di Pescara, che spesso, viene scambiato per l'attore francese

NOTIZIE

PANORAMICA

Il cinema non tende a speculazioni commerciali; i biglietti di ingresso vengono gratuitamente distribuiti ai membri del British Film Institute, al quale chiunque può iscriversi senza limitazioni. * Si è intensificata, in America, la campagna contro la tassa speciale 20% imposta agli Esercenti dal Governo all'inizio della II Guerra Mondiale. * Il film italo-franco-spagnolo *Gli amanti di Toledo* è stato presentato con successo in esclusività nei cinema Marignan e Marivaux di Parigi. * Verso la metà di febbraio sarà pronta la copia campione del film *La cieca di Sorrento*, diretto da Giacomo Gentilomo per l'Astoria ed interpretato da Antonella Lualdi, Paul Campbell, Vera Carmi, Paul Muller, Enzo Billotti, Marilyn Buford, Carlo Fezzetti, Corrado Annicelli. * I film cinesi sono in testa alle importazioni cinematografiche negli Stati Uniti nel 1952. * June Haver, la ventiseienne attrice che ha rinunciato alla carriera cinematografica per farsi suora, ha lasciato Hollywood per entrare nel convento delle Suore della Carità di Xavier, a quaranta chilometri da Kansas City.

* La società "Edo Film" con sede in Roma - Via Crescenzo 19, tel. 565.519, e rappresentata da Luigi Mondello e Roberto Capitani metterà prossimamente in lavorazione il suo primo film dal titolo provvisorio *Via Padova 46 int. N. 16* su soggetto di Aldo De Benedetti. Protagonista sarà Peppino De Filippo. Regia di Giorgio Bianchi. Fotografia Carlo Montuori. Sceneggiatura di De Benedetti e Bianchi. * In seguito alle pressioni dei Sindacati dello Spettacolo, il Ministero del Lavoro cubano ha disposto che i grandi locali di prima visione debbano presentare un avanspettacolo di varietà oltre al film. Tutti i locali con una capacità superiore ai 2000 posti dovranno sottostare alla nuova disposizione. Nel caso di circuiti di più locali, almeno uno

dei cinema di prima visione che ne fanno parte, indipendentemente dalla loro capacità, dovranno presentare anche l'avanspettacolo. * Il British Film Institute ha inaugurato a Londra un locale denominato "Cinema del mondo", al servizio della "vera arte cinematografica". Saranno presentati i migliori film realizzati dall'inizio della cinematografia fino ai nostri giorni oltre a film sperimentali e tridimensionali. Nella settimana inaugurale sono state proiettate parti di alcuni film classici di cui non esiste più la copia integrale; nella seconda settimana si sono avute proiezioni di film di René Clair. Inoltre si progetta di presentare in assoluta ante-prima mondiale film di particolare valore artistico che dovrebbero essere presentati personalmente dai rispettivi registi.

mal di testa?

MAL DI DENTI - NEVRALGIE
DOLORI REUMATICI



KALMINE

rapido sollievo!

STUDIO SIGLA

Aut. ACIS 6-12-42 N. 655/A

LA POLTRONA SCOMODA

PALCOSCENICO DI ROMA

PERDETTE IL "CULISSON" SUL COPIONE DEL SUGGERITORE

Per Alda Borelli ci voleva un teatro centrale

di A. G. BRAGAGLIA

Ho rivisto la Merlini nella *Piccola città*, lavoro che io le detti dopo averlo rivelato al Teatro delle Arti. Dirò che l'attrice mi ha sgomentato. Né lo ripeto per farle dispetto. Nell'ultima mia cronaca il proto, maligno e traditore, mi ha fatto lo schizzo mancino di lasciar cadere un non io dicevo che non per farle dispetto (ci furono questioni tra noi) ma sinceramente, mi professo suo ammiratore nel comico e non nel tragico. Quando io ho scritto quelle righe non avevo rivisto la *Piccola città* grottesco inverosimile, e potente proprio perché accidentale. La Merlini non ne ha colpa. Essa recita con impegno appassionatissimo eppure il risultato di questo furore è la caricatura. Più lei ci dà dentro, più arricchisce il suo viso calmuco e diventa un buffo mascherone cinese. La vera tragedia non è la *Piccola città*, finzione, è l'autentico caso drammatico dell'attrice cui il Destino negò la strada oggi da lei amata, in tarda età. E' doloroso constatare la mostruosità del risultato scenico degli spasimi dell'interprete, tradotti in involontaria parodia.

Un errore da principiante conferma il ridicolo della recita: il giochetto di chiari e di scuri, alternati macchinamente, nella voce della signora Merlini. Essa dà una battuta di testa imitando i clarinetti delle voci infantili (difatti la protagonista deve essere una minorene, e per questo io la feci fare alla più giovane delle mie attrici dotate). Quando la Merlini pargoleggia, nei suoi cinquant'anni e passa rimbambinata almeno nella voce è uno scherzo vivente. Ma, all'improvviso, ecco ch'essa precipita in bassi di petto, rifacendo la voce delle Ruffiane cinquecentesche mettiamo la Celestina, ed ecco i flautini chiarissimi mutati in rai-chi tromboni per mettere in fuga la giovinetta minorene, naturalmente spaventata. Dopo un po' di questa alta-lena vocale, il tecnico si secca ed esce, nostalgico delle moine da gattina della simpatica signorina Elsa, autolezionista.

Usando molti mezzi di locomozione l'esperto reggiunge il lontano luogo «fora de porta» ove sorge il Teatro Orione che i bravi religiosi avrebbero utilizzato meglio costruendo in città. Qui, un tempo, sorridevano bei campi di carciofi romaneschi e fave e piselli. Le osterie con incannucciata facevano saltare in padella il pollo coi peperoni quando il logoro repertorio della signora Alda Borelli non rattristava l'aria spensierata che scende dai Castelli o viene da Lavinio come il Pio Enea. I tempi ahimè, diventano sempre più amari! Invece di una carciofolata dobbiamo cibarci di Niccodemi, Marco Praga, Sabatino Lopez. (E pensare che l'antica Alda è stata una vera pioniera in fatto di repertorio: prima di me. Valga come saluto militare: il teatro è una milizia). Essa seppe apprezzare Becque e Maeterlinck, Ibsen ed O'Neill.

Eccola qui, magra, autorevole per spiritualità dominante. Quando era ragazza doveva imbottirsi tutta, a causa della magrezza. Una volta perdetto il culisson, che cadde sul copione del suggeritore Squillace. Il pubblico moriva dal ridere ed essa piangeva, repressa, da crepare. La signora Alda è stata coi guitti come Zacconi e tanti altri fra i più bravi. Recitava in *Stenterello ministro* quando la sua baracca bruciò. Nell'anno 1900 entrò nelle compagnie primarie con Alfredo De Sanctis, qual prima donna. Oggi 1953, dopo oltre mezzo secolo, eccola tornare alle avventure guitte con un impresario astutissimo, che non si capisce come abbia voluto essere miope, proprio nel caso della signora Alda. La Borelli avrebbe avuto a Roma, le accoglienze che merita, se avesse debuttato in un teatro centrale.

Le nuove generazioni confondono Lyda con Alda e precipitano nel *Borellismo* anche la sorella maggiore ch'è tutta austerità contenutistica. Io ho adorato Lyda Borelli per estetismo. Era il nostro ideale, come Greta Garbo fu per i giovani di penultimo turno. Brava attrice, soprattutto bella era affascinante in quel modo postromantico immediato che ispirava a Petrolini tante belle caricature. Mario Bonnard era il Borelli maschile, modello di *Gastone*. Ma tra Bonnard (intelligentissimo, comunque) e la Borelli (Lyda) c'era molta distanza.

Fuori di tutto questo, nella stessa epoca, la Borelli più solida risultava essere l'Alda. Sarebbe stato proprio il caso di onorarla e salutarla affettuosamente, con la cordialità dei vecchi camerati, complimentandola per la sua gagliardia e consolandola della sfortuna che l'è capitata nella pessima organizzazione di quest'ultima sua compagnia, che getta certamente un'ombra sulla fama goduta dal Silvestri impresario sempre capaccissimo.

Ora la Borelli è venuta al Manzoni, caro teatro, un poco fuori mano, ma che, almeno, è in città, al quale i romani sono disabituati. Io ci vado volentieri per i ricordi dei suoi fasti, legati alla mia giovinezza. Il Manzoni è un teatro nobile per la tradizione sua di buona prosa. Quanti classici abbiamo visto lassù per due soldi! Ettore era nato proprio in quella via Urbana dove s'andava a cenare insieme. Queste tornate al Manzoni sono pure una rimpatriata nelle innumerevoli osterie «de li Monti» e sono sana cosa e sentimentale, potendosi qui sposare i due nutrimenti.

La Borelli ha dato in onore di Marco Praga la *Porta chiusa*. Non si può parlar male dei morti se non sono passati molti anni. Praga stroncò Pirandello, Rosso, tutti i modernisti, e si scandalizzò agli *Indipendenti*. Non capiva un'acca di quello che stava succedendo. Ma sentiva di essere al buio ed ebbe paura, per questo. Si uccise. Stupendo esempio di onestà. C'è chi, più ottuso di lui, non capisce d'essere al buio! Anzi crede d'essere un faro di luce. I veri pazzi sono fatti così. Per questo non si uccidono. (Peccato!) (1).

Marco Praga ha fatto un monumento alla propria proibizione con quel disperato gesto. Gli dobbiamo l'organizzazione formidabile della Società Autori. Ecco il suo grande attivo.

Sarebbe, quella del Manzoni, la sede naturale di Checco Durante che non sa dove mettere la gente nella saletta ricavata dal fu Teatro Rossini; anch'esso glorioso per la commedia musicale romanesca 1880. Oggi il buon Checco diverte il pubblico romanissimamente con una commedia di Andrea Moroni e la brava signora Anita gli

tiene utilmente il gioco. Io mi rattristo, nell'entrare al Rossini, perché non trovo più il mio caro Turi, amministratore onestissimo e abile, con la sua bella faccia carnevalesca, leale e affettuosa. Era un signore napoletano il bravo Turi, già attore, pieno di indulgenze per la pigrizia di Checco, e con la testa sempre piena di lucidi piani speculativi ch'egli, del resto, avrebbe saputo condurre a termine senza imbrogli e pasticci.

Eppoi c'è chi dice male dei napoletani! E c'è chi fa passare Remigio Paone per partenopeo, mentre è più vicino ai Mozzoni (quelli delle mozzarelle, dai quali venne fuori la maschera del Bulo, o Bravo, detto il Camorrista o Guappo nella commedia napoletana). Quanto distante il ricordo di Turi, tutto ottocentesca dolcezza, dai caratteri qui rievocati!

Anton Giulio Bragaglia

(1) Spero che si tratti di una battuta ironica. Anzi, lo posso assicurare. (N. d. D.).

★
* Proseguono le trattative, già molto avanzate, per la conclusione di un accordo cinematografico franco-argentino.

NOTIZIARIO "UEGA FILM,"

* Questa settimana sono stati eseguiti dalla Vega Film i seguenti provini: Alberto Borruso, Colle Val Delsa, Siena; Aldo Pace, Colle Val Delsa, Siena; Giselda Carlone, San Ginesio, Macerata; Jole Valentini, Modena.

* Il regista Enzo Trapani, per conto dell'AIAP Film, ha scritturato le attrici Lucilla Muti e Lily Scaringi per il film *Viva la rivista*.

* Il regista francese Jean Daniel Damor ha visionato i provini della Vega Film, e in tale occasione ha diretto il provino dell'aspirante Erasmo Borghi di Firenze. Per il prossimo film che dirigerà, il regista francese ha scelto le seguenti attrici: Diana Torrieri, Flora Lillo, Franca Gandolfi, Marisa Valenti e Gloria Vitagliano.

* Sono in corso accordi fra la Vega e la Borea Film per un gruppo di attrici della prima casa che dovrebbero partecipare, su giudizio del regista Giuseppe Masini, al prossimo film da lui diretto.

* Una Casa di Produzione ha prescelto per un suo film alcune attrici della Vega Film: Graziella Sbrocchi, Nella Masry, Flora Lillo, Marisa Valenti, Renata Campanati, Franca Gandolfi, Mariolina Bovo.

* Luciano Rebergiani è stato a sua volta scritturato per un ruolo molto importante nel film *La Gioconda*.

* Lily Scaringi è stata richiamata urgentemente a Roma da Milano per poter essere inclusa da un noto regista nel cast del suo prossimo film.

VICE:

OCCHIO VOLANTE

SERENATA AMARA (italiano). — E' il momento di auge per i cantanti; li si sentono cantare da mane a sera, li si vedono sui settimanali con le loro famiglie, li si vedono sullo schermo con la loro biografia più o meno romanzata; è questo il caso di Claudio Villa, sulla scia di Luciano Tajoli e di Teddy Reno. Il Villa, nel presente film, non è che viva proprio la sua vera vita, ma non importa dal momento che trova sempre il modo di cantare quelle dieci canzoni che mandano in visibilibio i suoi tifosi. Allo stesso modo che un film interpretato da Fausto Coppi accontenterebbe milioni di «coppiani», purché — s'intende — il campionissimo, ogni tanto, desse qualche pedalata. Oltre a Claudio Villa, nel film in questione, si notano Liliana Bonfatti e Walter Santesso, circondati a loro volta da Gianni Rizzo, Carletto Spósito e Giovanna Pala.

IL CORSARO DELL'ISOLA VERDE (americano). — All'inizio del film, Burt Lancaster chiede agli spettatori un piacere: quello di credere per lo meno alla metà di tutte le balle che tra poco vedranno svolgersi nel film. Dopodiché, per tutto lo spettacolo, assistiamo alle avventure più sensazionali e ai fatti più impossibili con tranquillità, perché ci avevano avvertito in anticipo che erano assurdi. Ma è per l'appunto qui tutta l'abilità del regista Robert Siodmak: perché le cose incredibili che ci fa vedere, sono quelle stesse che in altri film dello stesso genere, ci eravamo abituati a considerare... credibili. Uniche differenze: il prologo del protagonista e il ritmo del film, così rapido, incalzante e febbrile da non lasciare un attimo di respiro. Prologo e ritmo, più il colore meraviglioso del mare di Ischia, più l'interpretazione efficace di Burt Lancaster, fanno dello avventuroso film, uno dei più divertenti della stagione.

LA GRANDE PAS-SIONE (americano). — Scorribanda nel passato da parte di Tyrone Power e Ann Blith, bellissima lei, ex-bello lui; senonché, per svariati motivi, ai due non piace troppo il secolo diciassettesimo e preferiscono così di ritornarsene nel ventesimo dove tutto si sistema per il meglio. Conclusione: *mariage* e fiori d'arancio. Però, per gli spettatori, Tyrone è molto meglio in parucca, la qual cosa impedisce la visione della diminuzione dei suoi capelli nei pressi delle tempie. Per il resto, Linda Christian può essere soddisfatta del marito anche così.

Vice

LA MUSICA

IL QUARTETTO ITALIANO

Innocenzi e le canzoni d'amore

di GIOVANNA SANTO STEFANO

Nel settembre 1932 il Conte Chigi Saracini, sovrano di Siena, disse all'organista Germani e ad un pianista americano, allora suoi ospiti, di voler istituire presso il suo Palazzo, in via di Città, una Scuola Superiore di Musica. Il pianista americano si offerse come segretario e, tornato in America, fece propaganda dell'Istituto presso i giovani musicisti, intascando il danaro per l'iscrizione ai corsi. L'anno seguente numerosi americani giunsero a Siena, con violini, violoncelli e sinfonie nella valigia, ma del segretario e del denaro nessuna notizia. Stava per scoppiare uno scandalo, allorché intervenne l'Ambasciata Americana e la faccenda venne messa a tacere. Gli insegnanti che il Conte Chigi scelse per la sua Accademia furono tutti di grande qualità: Antonio Guarneri per la direzione d'orchestra, Alfredo Casella per il pianoforte, Arigo Serato per il violino, Gaspar Cassado per il violoncello, Maria Labia per il canto, Fernando Germani per l'organo. E fra gli allievi che uscirono da queste scuole c'è il «Quartetto Italiano». Il quale si riunì, appunto, a Siena, per caso. In uno dei concerti di chiusura, il Conte Chigi volle ascoltare il quartetto, e così vennero scelti Borciani, la Pegreff, Farulli e Rossi. Dopodiché ognuno tornò alla propria città: il primo a Reggio Emilia, la seconda a Genova, il terzo a Firenze, il quarto a Venezia. Poi scoppiò la guerra; e a guerra finita i quattro amici si scrissero e si rividero a Reggio Emilia, in casa di Borciani, dove cominciarono a studiare un Quartetto di Beethoven (dell'opera cinquantanove) e quello di Debussy.

Il primo concerto lo diedero a Carpi, in provincia di Modena, ospitati da una piccola Società Musicale che inaugurava la sua vita concertistica. Pochi giorni dopo suonarono a Milano, nel Salone del Castello Sforzesco, e quello fu il loro vero battesimo. Ora il *Quartetto Italiano* è considerato come uno dei maggiori Quartetti del mondo, o addirittura il più grande, secondo il parere di un autorevolissimo critico americano. Due mesi orsono Borciani e la Pegreff si sono sposati e i giovani violinisti romani sono accorsi in massa al loro concerto per festeggiare l'avvenimento. Il programma era formato da un Quartetto di Haydn, da uno di Schumann e da quello di Debussy. Tre epoche, tre mondi e tre stili diversi intesi ed eseguiti dagli interpreti in modo meraviglioso e sorprendente. Con tutta la buona volontà è impossibile far loro un solo appunto. Soltanto notiamo, nel *Quartetto Italiano*, una eccessiva modestia. Modesti sono gli strumenti con i quali suonano: Borciani ha un violino belga dal suono opaco, la Pegreff un Degani, di paternità assai dubbia, Farulli e Rossi due strumenti moderni del valore di centomila lire. Inoltre, essi si presentano al pubblico vestiti di blu e, giovani e timidi come sono, sembrano degli allievi che si preparano a dare un saggio delle loro abilità. Il successo è stato trionfale. Il pubblico della Filarmonica li ha applauditi col più grande trasporto, tanto da costringerli a suonare fuori programma il *Minuetto* del

Quartetto detto «della Rosamunda» di Schubert.

A Roma ci sono molte sale dove si fanno le «sincronizzazioni». E in queste sale c'è lo schermo, c'è il podio per il direttore d'orchestra, le sedie e i leggi per i suonatori, la cabina per i tecnici. Sul leggio c'è della musica manoscritta che i suonatori eseguono mentre i diversi brani del film passano sullo schermo. La musica commenta l'azione, commenta gli abbracci, i languori gli odii e i colpi di pugnale. A volte va tutto liscio, a volte succedono delle complicazioni. La musica non coincide perfettamente con il sentimento o con il gesto di un attore, e allora bisogna tagliare delle battute o aggiungerne. E questa non è certo una cosa da nulla. Giorni orsono abbiamo assistito alla «sincronizzazione» di due film, musicati entrambi da Carlo Innocenzi, il celebre autore di canzoni. Il primo *Il ponte dei Sospiri*, diretto da Leon Viola, si apre con «La voce del Destino», la quale si definisce come il personaggio dei personaggi, l'autore degli autori. E ci racconta che oggi, nel ventesimo secolo, lavora con estrema misura, in guanti gialli, ma un tempo allestita drammi, usando un materiale sovrabbondante. «Feci un lavoro» dichiara «che mi soddisfa ancora. La storia di Marco Spada, di sua figlia e di quel conte Folengo che non era il conte Folengo. E fu nell'anno di grazia 1610, sul tramonto di una giornata autunnale». Così comincia il film. La musica di Innocenzi è perfettamente aderente al «genere» e all'epoca. Egli ha composto, per l'occasione, uno di quei temi appassionati che sono la sua specialità e lo hanno reso famoso fra il pubblico degli appassionati del cinema (tanto che i produttori e i registi se lo disputano) e lo ha affidato ad un complesso inusitato di strumenti: al clavicembalo, cioè, all'organo Hammond, a quattro arpe, a due mandole, a due mandolincelli (della stessa famiglia delle mandole, e che si suonano con il plectro), e alla chitarra elettronica, suonata da lui medesimo, poiché, oltre ad essere violinista e pianista, Innocenzi conosce molti altri strumenti che suona con una abilità sorprendente. In questo film ci sono due duelli, uno dei quali vien fatto da due giovinette che sembrano due angeli di Melozzo. Innocenzi commenta l'azione con una musica formata di accostamenti ritmici e timbrici di grande effetto. Il secondo film si chiama: *Nessuno ha tradito* ed è stato diretto dal regista Montero e interpretato da Virginia Belmonte, Aldo Silvani, Sandro Ruffini, Musolino, Valentini, Riso. Racconta la storia di due ragazzi, cresciuti insieme nello stesso paese che poi si ritrovano, al fronte, a combattere, l'uno contro l'altro. Dopo una serie di appassionati vicende, i due muiono eroicamente e vengono seppelliti insieme. Anche qui la musica di Innocenzi sottolinea perfettamente i sentimenti dei personaggi e anche qui ci sono canzoni d'amore, poiché, ai produttori esse piacciono molto.

Le due colonne sonore di Innocenzi sono state dirette dal maestro Ezio Carabella.

G. Santo Stefano

IL SUCCESSO DI UN'INIZIATIVA

ALZATO IL SIPARIO DI "ARCOBALENO"

Lo spettacolo organizzato da "Film d'oggi" ha raccolto numerosi attori

Mentre andiamo in macchina si sta svolgendo, al Teatro Sistina, il grande spettacolo organizzato dal nostro Giornale a beneficio dei Sinistrati del Mare del Nord. Arcobaleno (questo è il titolo dello spettacolo) ha richiamato nel popolare teatro romano un numerosissimo pubblico. Com'è noto, la manifestazione è stata patrocinata dall'Associazione, raccoglie tante ce-

Ci riserviamo di pubblicare, nel prossimo numero, una ampia cronaca dell'avvenimento; intanto elenchiamo qui i vari numeri che si stanno succedendo sul palcoscenico che mai, come in questa occasione, raccoglie tante celebrità insieme: trentadue attori del teatro, del cinema, della rivista e della radio; tre note orchestre.

Cantano: Sergio D'Alba, Carlos Lamas, Franca Marzi, Wanda Osiris, Katina Ranieri (accompagnata dal Maestro Alberto Rolens), Luisa Rivelli, Lily Scaringi e Claude Trenet.

Negli sketches si susseguono: Lianella Carell, Giacomo Furia, Antonio La Raina, Alberto Sordi ed Enzo Turco.

Edda Albertini si presenta nel monologo della Giulietta e Romeo e Vittorio Gassman in quello dell'Amleto.

Le danze sono affidate alle «Bluebell Girls» ad Augusto Gamucci, a Diana Kelly e a Delia Scala.

Il cartellone delle «fantasie» raccoglie Mario Balice con la sua chitarra, i 3 Bonos e Nadia Gray in «Orient Express».

Le musiche vengono eseguite dalla «Old New Orleans Band», dall'Orchestra Delfa e dall'Orchestra Brero.

All'ipotesi del «ridere, ridere, ridere» passano davanti alla ribalta Passalunghi, Benti, Carlo Croccolo, Enrico Luzzi e Alberto Taiegallo.

Liriche famose saranno «dette» da Armando Curcio, Umberto Melnati e Raf Vallone.

Presenta: Corrado. Il regista di questo eccezionale complesso è Silvio Gigli. Il coordinamento dei numeri di «Gran Barabonda» è curato da Garinei e Giovannini.

Ma le personalità non sono solo sul palcoscenico; anche tra il pubblico, in platea, i fotografi fanno scattare i lampi di magnesio delle loro macchine ed i cronisti hanno il loro da fare a guardare al di qua e al di là delle luci della ribalta.

★

Secondo quanto si assicura negli ambienti artistici della capitale francese, Maurice Lehmann, amministratore generale dell'Opera, ha chiesto a Ingrid Bergman di andare a Parigi per interpretare la parte principale del capolavoro di Paul Claudel e di Arthur Honegger Jeanne au bucher.

COMUNICATO ARDEN FILM

La Arden film cerca due giovani attori adatti a sostenere le parti di «Anna» e di «Alberto». Scrivere indicando altezza e peso, e inviando fotografia alla Arden film, Via Angelo Poliziano 69, Roma. Non saranno ricevuti coloro che si presenteranno senza essere richiesti.

È PASSATO ANCHE IL CARNEVALE

LA MACCHINA AMMAZZA ARTISTI

ANNA BONTEMPI

Da Parigi apprendiamo che anche Eleonora Rossi Drago è in preda all'influenza, e che Luciana Vedovelli è lì lì per impalmare il plurimiliardario Matarazzo junior, conosciuto l'anno scorso a Punta del Est: chi ha tempo non aspetti tempo, chi dorme non piglia pesci, carpe diem, ruit hora, panta rei!

Dopo questa breve parentesi culturale (citazioni italoitalinelleniche) passiamo ai resoconti di alcuni gavazzi carnevaleschi. Il Veglione delle Violette: noia indescrivibile nonostante gli eroici sforzi di chi aveva pagato il biglietto (quattro sacchi a testa!) di fingere di divertirsi. Nel caos dei tavoli ricolmi d'insalata russa, dei ballerini che s'illudevano di ballare al suono della musica che s'illudevano di sentire, e delle «violettere» che ce la mettevano tutta — poverine — per piazzare le loro costosissime violette, notato Luciano Emmer con fotografo alla ricerca del decimillesimo volto da «provinare» per Terza Liceo. La ricerca è stata però infruttuosa, in quanto le uniche donne fotografabili della serata pesavano perlomeno venti chili in più del previsto.

Altra festa in casa del produttore Salkind, con intervento della troupe della Figlia del reggimento al gran completo: da Antonella Lualdi a Carlo Croccolo, da Enrico Luzzi a Michel Auclair, da Hannelore Schrot a Teo Linggen. C'era anche, volutamente in più, Errol Flynn, cui qualcuno chiese di posare per

una foto con Antonella Lualdi. Flynn accettò, nessuno vuol dire il contrario, ma accettò così male (tenendosi mezzo metro lontano dalla nostra attrice) che sarebbe stato meglio se avesse rifiutato. In compenso, se a un nostro attore avessero chiesto a Hollywood la stessa cosa, nei riguardi di un'attrice americana, il nostro attore avrebbe senz'altro abolito le distanze, con gentilezza tipicamente e unicamente latina. Ma lasciamo perdere.

Giovedì Grasso: che pena a vedere per le strade i bambini in maschera col freddo che fa! Ma chi glielo fa fare? Ci si consola andando al Metropolitan richiamati dal più grande spettacolo del mondo, che poi si rivela semplicemente per il più lungo: centottanta minuti ininterrotti di programmazione. Sparsi per la galleria, chi in piedi, chi seduto sui gradini: Erno Crisa, Nino Crisman, Rossana Martini, Sergio Corbucci, Franco Balducci (dicono che sia uno che fa del cinema), Firenze Fiorentini con moglie e Marina Versois che contende a Hélène Rémy il titolo di francese numero due di Cinecittà (la prima è Viviane Romance e la terza Monique Tibhault).

Sempre nel Giovedì Grasso. Veglione del Cinema al Bernini Bristol con intervento di generici e comparse attrattivi

CAPELLI
MORBIDI
e Splendenti



Shampoo Palmolive una volta la settimana... ed ecco eliminate le impurità che offuscano la lucentezza dei vostri capelli e ne insidiano la vitalità. Lo Shampoo Palmolive, privo di soda e di altre sostanze nocive, sviluppa un'abbondante schiuma che compie una delicata e completa pulizia dei capelli rendendoli soffici e lucenti. Lo Shampoo Palmolive, a base di olio d'oliva, prepara i capelli a quelle moderne pettinature che completano la bellezza del volto.



Ogni busta contenente
due dosi L. 40



le alla Clinica delle Suore Inglesi dove, in pompa magna, si è celebrato il fidanzamento fra il giornalista Giorgio Berti e la giovane attrice Luisa Rivelli. Ma perché proprio in clinica? Perché Giorgio Berti — che si è rotto una spalla in un incidente automobilistico — vi è costretto in attesa della guarigione. Al piuttosto insolito cocktail, erano presenti Folco Lulli con Mirella Uberti, Raf Vallone con ingegnere che gli ha costruito una villa sui monti, Liliana Bonfatti con nuovo colore di capelli (giallo stavolta), e Gina Lollobrigida con pelliccia di leopardo, marito e fiocco nei capelli. Comprensibilmente commossi i neo-promessi sposi. Ogni riferimento ad Alessandro Manzoni è puramente casuale.

Anna Bontempì

"Film d'Oggi," ALL'ESTERO

«Film d'oggi» è regolarmente in vendita nei seguenti paesi esteri: Argentina, Austria, Belgio, Brasile, Congo Belga, Egitto, Francia, Gran Bretagna, Grecia, Malta, Svizzera, Turchia, Uruguay e Venezuela. E' in vendita, naturalmente, anche in Eritrea e in Tripolitania.

E per finire un inizio di Quaresima piuttosto origina-

Dale Arden, deliziosa interprete del film «Giosué, il guardacoste», diretto da Aldo Quinti (Prod.: Arden Film)



LA VOCE E IL VOLTO

Nunzio Gallo è considerato l'ultima rivelazione della canzone. Egli è uno dei più applauditi interpreti di « Tarantella Napoletana »; ha ventidue anni, è napoletano e non è escluso che presto lo vedremo sullo schermo in un prossimo film. Noto anche per aver inciso numerosi dischi, la sua voce gli ha procurato molte ammiratrici.

ROBERTO BARTOLOZZI:

POLVERE DI STELLE

L'abisso chiama l'abisso

Ecco come una rivista cinematografica parigina parla di Eleonora Rossi Drago:

« Basta la sua sola apparizione perchè si sviluppi un contatto quasi-fisico tra la platea e lo schermo ».

« La Rossi Drago è dotata a tal segno di quella qualità eminentemente cinematografica che nessuno è ancora riuscito a definire, ma che tutti sono d'accordo nel chiamare animalità ».

E ancora: « Essa agisce sugli spettatori allo stesso modo dell'abisso che trascina nella voragine colui che si sporge sull'orlo ».

Insomma, siamo addirittura all'abyssus, abyssum invocat, oppure la natura ha orrore del vuoto e vi si precipita dentro. Naturalmente, in questo caso, la natura siamo noi spettatori e il vuoto è Eleonora Rossi Drago.

Fantasia e realtà

Audrey Dalton e James Brown hanno vissuto realmente un episodio che i soggetti non avrebbero mai osato concepire nella loro pur fervida fantasia. Un giorno i due attori, che appunto festeggiavano il loro fidanzamento ufficiale, passeggiavano con la mano nella mano, in una strada periferica di Hollywood, quando un grido interruppe il loro sogno riportandoli sulla terra. Videro un uomo precipitarsi in una macchina che sostava ai bordi della strada e partire a tutta velocità. Ma ecco una automobile della polizia che le sbarra la strada, e un'altra ancora che sopraggiunge! Allora, sotto gli occhi dei due giovani si iniziò una vera e propria caccia all'uomo che terminò con la cattura dei due furfanti, autori di una rapina a mano armata e col recupero della refurtiva che si trovava nella macchina insieme ai ferri del mestiere. Un cronista che ha intervistato Audrey Dalton e James Brown dopo l'avventura, ha chiesto ai due attori cosa avessero provato vedendo dal vero una scena che una volta essi stessi avevano recitato.

« L'impulso di uscire dalla sala », ha detto James « perchè la scena era troppo realistica ». « La necessità di gridare: Silenzio, si gira! » ha risposto invece Audrey Dalton.

Film a occhio nudo

Il film a rilievo, dopo il successo americano del lungometraggio *Bwana Devil*, ha guadagnato ancora terreno. Tutti i grandi studi cinematografici di Hollywood hanno un loro procedimento segreto per il film a tre dimensioni, e da ciò si carisce che il rilievo rivoluzionerà il cinema come già una volta fece il sonoro. Louis B. Mayer e Merian Cooper, che sono i grandi santoni del Cinerama o film a rilievo, realizzeranno un film biblico: *Giuseppe e i suoi fratelli* interpretato da John Wayne che è anche azionista della Cinerama. Per la prima volta non ci sarà bisogno di mettersi gli occhiali speciali per vedere il rilievo, e sarà una grande conquista stereoscopica. Ma i due nominati non sono i soli. Anche Cecil B. De Mille ha dichiarato che inizierà al più presto un film a colori a tre dimensioni e, per di più, biblico: la nuova edizione stereoscopica dei suoi *Dieci Comandamenti*. Il film verrà girato interamente in Egitto.

« Anche per il vostro non ci sarà bisogno di occhiali speciali? », ha chiesto un giornalista a De Mille. « Ma certamente! », ha risposto biblicamente il grande regista. « chi ha occhi per vedere, veda ».

Roberto Bartolozzi